Conto Corrente colla Posta

Sabato 16 Novembre 1907

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — *Mandando alla Direzione del Giornale*, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XII - N. 274

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 80. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.
Uffici di Direzione ed Amministrazione
— Udine, *Via Prefettura, N. 6* —

Conto Corrente colla Posta

Un caso locale che deve determinare una modificazione nelle leggi scolastiche

E' un *caso curiosissimo* che val la pena d'esaminare e discutere ancorchè su di esso si sia pronunziata la *Commissione delle controversie* ed abbia decretato il Ministro: anzi appunto per ciò.

Nel primo *ventennio di vita nazionale*, le sorti dei cosidetti pionieri della civiltà lasciarono indifferente la gran maggioranza degli *italiani*: il carciofo era allestito; bisognava aprirlo e cercare possibilmente di mangiarne qualche foglia. Poscia istigata e alimentata da una valorosa e battagliera stampa scolastica si mosse la coscienza popolare: bisognava *fare gli italiani*.

Ma se questo problema era già entrato nel pubblico dominio nessuno ancora si preoccupava dell'altro altrettanto grave, delle sorti degli educatori dei nostri figli. Nessuno pensava che per fare gli italiani bisognava avere un buon corpo insegnante e che perciò bisognava migliorare le condizioni dei maestri e metterli al sicuro dalle rappresaglie e dalle angherie.

E su questo batteva la stampa scolastica, ma la sua insistenza aveva nessuna o poca ripercussione, nella grande incitatrice, nella stampa politica. Lentamente però, dopo le discussioni su casi isolati venne infiltrandosi questa necessità, fino a che nel 1903 Nasi — sotto le insistenti pressioni dell' U. M. N. — emanava la legge che porta il suo nome tendente ad assicurare la stabilità, e nel 1904 Orlando ne elevava il minimo degli stipendi.

Con tutto questo gli insegnanti avrebbero dovuto per un po' di tempo almeno essere soddisfatti, invece ora una nube si presenta sul loro orrizzonte. E la nube è rappresentata dal decreto 25 settembre 1907 del Ministro basato sul parere della Commissione consultiva che è composta di consiglieri di Stato, di Cassazione o d'Appello, d'un avvocato erariale, e di tre alti impiegati dell'amministrazione civile dello Stato, non appartenenti al Ministero della P. I., e ciò naturalmente... perchè sieno più competenti.

Premetto: non conosco il Del Re, ma, dalle sue avventure me lo immagino. Gli episodi di Rivolto non lo intaccano perchè Ispettore e Provveditore vanno a gara per trovargli un posto migliore, nè lo intacca il licenziamento d'Arta poichè per lui, e con lui facendo causa comune, si dimette quell'assessore alla pubblica istruzione.

L'art. 10 del Testo Unico invocato dalla menzionata Commissione Consultiva, permette infatti al Comune di licenziare un maestro per ragioni didattiche, in termine del triennio di prova, previo parere conforme del R. Provveditore. Nella fattispecie c'è stato in *precedenza* alla deliberazione consigliare quel parere motivato che la legge pretende? Non lo so, nè mi curo di assodarlo: il *maestro* se si crede leso nei propri diritti, ha una procedura da seguire determinata dalla legge.

E' strano però il fatto che un'amministrazione comunale si accorga, allo scoccare del triennio, dopo del quale la nomina diventa stabile, che un insegnante sia insufficiente didatticamente. Capirete tutti *subito* il danno gravissimo avvenuto: le leggi nostre scolastiche vogliono l'avvincendamento dei *maestri nei corsi inferiori e superiori* dell'istruzione primaria. La legge stessa stabilisce per i comuni, tipo Arta, che *l'obbligatorietà* dell'istruzione si estenda al corso inferiore che dura appunto tre anni.

Dunque per causa diretta dell'insipienza didattica del maestro Del Re, e, indirettamente, per la mancante oculatezza, ch'era doverosa, delle autorità scolastiche comunali e governative, noi oggi abbiamo tutta intera *una generazione* di quel vaghissimo paese rovinata, poichè naturalmente nulla avranno potuto imparare, per il *triennio, i piccoli scolari* che *la legge* obbliga alla frequenza della scuola, da un maestro ch'è ritenuto incapace all'insegnamento. Ma *ammettiamo* che la procedura sia stata seguita rigidamente, e allora una delle due: o, i programmi *governativi sono* differenti in Arta e in Arba, tanto da potersi raccomandare, anzi di più, nominare d'*ufficio* costà, chi era ritenuto *inetto* colà, o l'intellettualità e l'attitudine didattica del maestro Del Re si sono sviluppate in *modo fulmineo* sotto la prontissima vigilanza ed approvazione del R. Provveditore.

Il decreto poi passa ad esaminare la questione della competenza, sostenendo che nel caso attuale, e trattandosi di licenziamento per scadenza di termine il Consiglio Provinciale Scolastico deve limitarsi ad esaminare se nel licenziamento stesso furono osservate le norme volute dalla legge a *tutela* appunto *dei maestri*, e che se la causa dipendente da ragioni didattiche l'unico giudice valido è il Provveditore, che *basa naturalmente la sua opinione* sui rapporti dell'Ispettore. (1)

L'affermazione è troppo assoluta anche se data da un eminente corpo consultivo Essa urta contro i dettami espliciti della legge, e contro lo stesso spirito che la informa. Sta di fatto che l'art. 10 del Testo Unico della legge sulle nomine e licenziamenti, approvata con R. Decreto 21 ottobre 1903, ommette il caso del licenziamento per scadenza di triennio; e per sole ragioni didattiche per le quali richiede previamente un parere conforme del Provveditore. Ma l'art. 202 del posteriore regolamento 12 giugno 1904, che naturalmente venne fatto per armonizzare la legge nuova con le disposizioni delle vecchie rimaste in vigore, stabilisce nettamente che tutte le deliberazioni comunali aventi per oggetto materie contemplate dalle leggi e dai regolamenti scolastici *sono soggette all'approvazione* speciale *del Consiglio provinciale scolastico e non possono eseguirsi se prima non sia intervenuta questa approvazione.*

E ciò senza contare che il regolamento sulle mansioni del Consiglio Provinciale Scolastico del 3 novembre 1877, mai che sappia io, abrogato nè modificato, non fa alcun cenno che al Provveditore sia rilasciata sifatta facoltà, ma anzi nell'art. 32 dice chiaramente essere il Consiglio Provinciale Scolastico *solo* giudice competente sui licenziamenti dei maestri elementari.

Ma comunque si guardi la questione, a me sembra che il supremo corpo consultivo presso il Ministero della P. I. non si sia preoccupato d'un elemento di fatto che ha un'importanza straordinaria.

Quando Nasi propose la sua legge e il Parlamento l'accolse, oggetto della comune preoccupazione era il cercare il modo di sottrarre i nomadi pionieri della civiltà alle angherie, alle vessazioni delle comunali amministrazioni.

Ora secondo le norme più elementari del diritto comune, che, appunto per la loro elementarietà, trovano posto nell'art. 3 delle disposizioni preliminari del Codice Civile, riguardante la pubblicazione, *interpretazione* e applicazione delle leggi, è detto chiaramente che quando sorga un dubbio sull'applicazione delle leggi, bisogna anzitutto tener conto dell'intenzione del legislatore.

E di questa nel caso Del Re, la Commissione delle Controversie non ha tenuto affatto conto, poichè coll'interpretazione data, snatura del tutto il concetto inspirante il legislatore il quale secondo essa avrebbe sottratti i maestri alla tirannia dei molti, per affidarli all'arbitrio, o, per lo meno, al giudizio esclusivo, di un solo.

Di fronte ad una simile condizione di cose, creatasi di fatto, un *provvedimento s' impone*, sia questo una revoca del decreto ministeriale, od una nuova disposizione di legge che *chiarisca, sanzionandola*, la liberale disposizione del precedente legistore.

Ed a raggiungere l' intento speriamo *s' accinga* con la *consueta fermezza di* propositi, la direzione dell' Unione Magistrale Nazionale.

E. GIURIATI.

(1) L'articolo era già scritto quando comparve sul n. 272 del « Paese » la seguente dichiarazione della Giunta Comunale di Arba:

"Noi sottoscritti dobbiamo far presente anzitutto che dal giornale « I diritti della Scuola » che ha luce a Roma, n. 2 del 20 ottobre u. s., a pagina 12 della rubrica: « Come si può essere licenziati », avendo rilevato che il signor maestro Del Re Giovanni venne dichiarato inetto all'insegnamento, prima che egli giungesse, chiedemmo al R. Provveditore agli studi di Udine la revoca del suo decreto di nomina.

«Ma il Regio Funzionario ci scrisse:

« Non è affatto vero che il Maestro G. Del Re sia stato dichiarato inetto all'insegnamento; « aggiungendo che esso » fu licenziato, « ove si trovava », solamente per scadenza di termine, e poteva, volendo, concorrere a tutti i posti vacanti, avendo tutti i titoli e requisiti legali per fare la scuola, e non essendo colpito da nessun motivo d'indegnità, e che di conseguenza stando così le cose era impossibile revocare la nomina fatta ».

«Se questo, come non possiamo sospettare, è vero, come ha fatto il R. Provveditore a sostenere in seno al Consiglio Provinciale Scolastico ed in seguito presso il Ministero, la sua competenza dipendente esclusivamente dall'autorità sua assoluta *in materia didattica*, e *confortando* così l'amministrazione di Arta a procedere ad un illegale licenziamento?

c. g.

Due milioni di più all'istruzione primaria

La « Vita » dice che l'on. Rava ha ottenuto circa due milioni di aumento pel suo bilancio. Il *fondo destinato* alle nuove scuole da aprire nel Mezzogiorno da 600 mila lire è stato portato, pel *nuovo esercizio finanziario*, a un milione e 700 mila lire.

L'assassinio dell'ing. Toffoletti

davanti alla nostra Corte d'Assise

(Seguito udienza ant. del 15)

Busetto Gesuamo

oste « Al baccaro » in Pordenone, ricorda che verso le 2 pom. del 22 Aprile *entrarono* nel suo esercizio Forniz e Meneghel i quali ordinarono del pane e del pesce e in circa tre quarti *d'ora* bevettero 6 o 7 *mezzi* litri di vino.

Pres. — Quando uscirono erano ubbriachi?

Teste. — Un po' brilli certamente, anzi ricordo che Forniz sbattè la spalla contro la portiera.

Pres. — Chi *pagò*?

Teste. — Forniz.

Presid. — E' vero Forniz?

Forniz. — Non *sempre io*, pagò anche Meneghel.

Il teste infine dà buone informazioni del Forniz e a domanda del *giurato* Bortolotti (che vuol sapere che condotta teneva all'estero) risponde: forte lavoratore, attivo ed economico, *ma* non troppo saldo di mente.

Cita un fatto: per una semplice osservazione del capo mastro, abbandonò il lavoro e se ne andò in un altro paese.

Avv. Ciriani. — Dunque erano ubbriachi o no il Forniz e Meneghel quando uscirono dalla osteria?

Teste. — Quando due individui, in mezz'ora bevono 6 o 7 mezzi litri di baccaro da 15 o 16 gradi non possono certo esser sinceri.

Avv. Ciriani. — Insomma il teste si rimangia quanto disse nella sua diposizione scritta!

Teste. — La confermo ma quello che mi dimenticai di dire allora lo dico adesso.

Avv. Ciriani. — Dunque erano un po' ubbriachi....

Bagattin Giuseppe

liquorista in Via Cavour, ricorda che *nella* sera del 23 Aprile entrarono nel suo botteghino Forniz e Meneghel. Entrò prima Meneghel che comperò delle sigarette e ordinò un quinto di grappa. Poi udì Forniz dire al Meneghel « fa presto che i xe qua ».

Presid. — Cosa volevate dire Forniz?

Forniz. — Mezz'ora prima ci eravamo presentati alle Carceri dove non ci *ricevettero. Decidemmo* di costituirci ai Carabinieri e siccome in strada qualcuno aveva riconosciuto il Meneghel, pensai di *evitare* che la *folla* si avvicinasse a noi e perciò, quantunque i Carabinieri non ci fossero, dissi al Meneghel « *i xe qua* » perchè egli si sbrigasse alla svelta.

Io poi presi la Via del Forno vecchio, l'altro seguì *una via diversa* e ci trovammo presso la Caserma dei Carabinieri.

Corazza Paolo

fu Giovanni, cancelliere del Tribunale di Pordenone.

Comincia col dire che è corrispondente del *Giornale di Udine* e ricorda che una volta, durante lo sciopero, si rivolse per informazioni all'avv. Giuseppe Ellero il quale si rifiutò dicendo che avrebbe travisato i fatti.

Egli invece si mantenne sempre obbiettivo anche per la parte riguardante gli operai.

Il teste non depone nulla d' importante se si eccettua il seguente particolare.

Un giorno egli veniva dalla stazione e nel Viale camminava un gruppo di operai scioperanti dal quale ad un tratto si staccò il Forniz, gli si avvicinò dicendogli: sarà meglio che lei non scriva niente, nè in bene nè in male sullo sciopero.

Il Corazza osservò che egli era imparziale, tanto che il Baseotto si rivolse a lui per far correggere una inesattezza pubblicata dal *Gazzettino*.

Pubb. Minist. Lei è ancora corrispondente del *Giornale di Udine*?

Teste. — Scrivo qualche cosa.

Avv. Ciriani. — Scrisse lei notizie durante l' istruttoria?

Presid. — E' una domanda che non posso rivolgere al teste, perchè lei, avvocato, sa benissimo che nulla dovrebbero scrivere o pubblicare durante un' istruttoria i giornalisti.

Pasini Lucio

manovale da muratore.

Presid. — *Foste arrestato quando* avvenne l'omicidio del Toffoletti?

Teste. — Si, nel domani del fatto.

Presid. — Raccontate.

Teste. — Fa una breve relazione sull'assemblea del 22 Aprile alla quale egli pure prese parte, allontanandosi però subito dopo finita.

Verso le 6 circa della sera andai all'osteria *Ortis* e per la strada trovai Missana e Civran ai quali chiesi dove andassero. Essi mi invitarono a bere, anzi Missana disse: *ciò Civran, bevi anca ti un goto*.

Bevemmo tutti assieme, nell'osteria c'erano anche Meneghel e Forniz che spesso andavano sulla porta. Io poi me ne andai a casa, dopo aver bevuto un altro bicchiere al Magazzino Cooperativo.

Verso le 10 della sera vi fu qualcuno a casa mia a chiedere del Forniz, ma non fu naturalmente trovato. Nel domani mattina soltanto io seppi dell'aggressione e rimasi mortificato.

Presid. — Nella sera precedente non vi dissero Civran e Missana o gli altri che intenzioni avevano?

Teste. — No, nessuno ha parlato.

Presid. — Quando li vedevate a girare non pensaste a nulla?

Teste. — Immaginai che attendessero qualche loro compagno.

Avv. Policreti. — Seppe mai che in casa Missana si tenessero delle riunioni?

Teste. — Mai.

A domanda dell'avv. Levi il teste non ricorda di aver detto al Giudice che nelle riunioni fosse stato pronunciato il grido di morte.

Il presidente della Lega Muratori

Baseotto Luigi fu Antonio da Pordenone.

Pres. — Voi foste arrestato, per quanti giorni?

Teste. — Per 10 giorni.

Pres. — Raccontate.

Teste. — Nella sera del 22 aprile fui arrestato senza che ne conoscessi il motivo, e condotto in Caserma Durante la strada, i carabinieri mi dissero che Forniz e Meneghel avevano sparato contro l' ing. Toffoletti. Naturalmente rimasi sbalordito.

In febbraio, i muratori, rilevando che le paghe erano assai bassai, pensarono di chiedere un miglioramento.

Infatti venne da Torino Felice Quaglino, segretario della Federazione edile che riconobbe giuste le domande nostre.

A domanda del Presidente spiega come funzioni la Federazione e lo scopo per cui è istituita. Ad essa i muratori versano 20 centesimi per settimana, 10 i manovali.

Scoppiato lo sciopero, la Federazione mandò aiuti, ma naturalmente non bastavano per tutte le esigenze.

Intanto furono intavolate delle trattative di componimento, ma con poco buon esito.

Il Baseotto viene così al giorno 22 aprile.

Andò all'assemblea in Sala Toffolon dove i convenuti erano alquanto eccitati, e comunicò loro che le autorità stavano occupandosi seriamente per comporre lo sciopero.

Esclude che siano state emesse delle grida di *morte!*, ricorda solo che Santin Cesare ebbe a dire che sta bene far pratiche e lasciare l'incarico all'autorità, ma soggiunse che le pratiche sono lunghe e che i bambini vogliono da mangiare.

Il Santin propose lo sciopero generale e che subito si facesse una dimostrazione per le vie di Pordenone.

Io — dice il teste — mi opposi e dichiarai di voler rassegnare le mie dimissioni.

Pres. — E' vero Santin?

Santin. — Tutto non è vero. Non proposi di fare una dimostrazione, solo dissi che non accettavo le dimissioni di Baseotto perchè lui aveva guidato lo sciopero e lui doveva finirlo.

Baseotto, continuando, dice che nella mattina del 22 aprile il Forniz, all'assemblea, chiese la parola; egli gliela concesse e l' interpellante comunicò di aver appreso dal Faleschini che mentre il De Finetti era proclive ad accordare l'aumento richiesto dagli operai, l' ing. Toffoletti si dimostrò contrario dicendo: è meglio non cedere, perchè quando non avranno da mangiare nè da poter dar da mangiare ai loro figli finiranno per cedere.

Pres. — E' vero Forniz?

Forniz. — Queste parole sono vere, ma non è vero che io le abbia dette nella mattina del 22 aprile, ma nel sabato precedente e cioè il giorno 19.

Avv. Policreti. — Sa il teste chi pagava i sussidi agli scioperanti?

Baseotto. Missana e Pitton Luigi.

E' mezzogiorno passato e l' udienza viene sospesa.

(Udienza pomeridiana)

Alle 14,15 entra la Corte.

Pubblico sempre affollatissimo, la curiosità per questo processo va sempre più aumentando.

Il teste oculare dell'aggressione

Felet Giacomo di Pietro detto Mei, è il teste richiesto dal capo giurato signor Rubazzer.

Pres. — Vi si domanda se nel giorno 22 di quest'anno vi siate trovato sulla strada provinciale nel momento in cui avveniva il ferimento dell' ing. Toffoletti.

Teste. — In quel giorno alle 4, andai allo stabilimento a trovai Marconi, e lo invitai a unirsi a me nella stessa sera per andar a trattare per una cenetta che si doveva fare fra noi il giorno di S. Marco.

Verso le 7,30 tornai allo Stabilimento proprio nel momento in cui uscivano l' ing. Toffoletti e il Marconi. Nello stesso punto vidi Forniz e Meneghel. Quest' ultimo stava dalla parte dello Stabilimento, Forniz dall'altro lato.

Quando furono vicini all'ingenere ed al Marconi, vidi i due che spararono tre colpi addosso all'ingegnere che cadde subito a terra.

Il Toffoletti cercò di rialzarsi, ma allora vidi nuovamente che tutti due gli aggressori spararono altri due *colpi, sempre in direzione* del povero ingegnere.

Vidi allora il Marconi che si avanzava, *ma nel tempo stesso* constatai che Forniz si mise a correre dicendo al suo compagno: *Toni, corri, corri!* E *fuggirono* per la strada delle Redovole.

Questo fatto mi fece naturalmente *molto spavento*, pure pensai di correre in aiuto dell'ingegnere, ma prima di me giunsero due ferrovieri provenienti dall'osteria Ortis.

Giunti vicino al caduto lo rialzammo, l'ingegnere disse d'essere stato colpito al torace e si portò poi una mano al basso ventre.

I due ferrovieri lo accompagnarono all'Ospitale, io tornai nell'osteria dove raccontai il fatto.

Presid. — Non udiste che i due prima di sparare avessero pronunciato qualche parola?

Teste — Non ho sentito nulla.

Presid. — Non vedeste l'ingegnere a fare un gesto al Forniz e Meneghel come volesse dire: Io? io non c'entro?

Teste — Non osservai alcun atto.

Il teste viene posto in libertà definitivamente quantunque l'avv. Ciriani chieda la parola.

Ancora Baseotto

Si richiama il Presidente della Lega dei Muratori.

P. M. — Voi Baseotto siete stato arrestato e poi prosciolto. Ora vi domando una circostanza sulla quale dovete dire tutta la verità perchè voi siete un teste libero e questa circostanza per me è importante.

Dunque: quattro o cinque giorni prima del delitto, vi sareste trovato con Missana Santin e Pitton?

Baseotto — Non mi ricordo.

Forniz precisa i particolari del fatto ma il teste ripete che non si ricorda.

Pres. — Non vi ricordate della lettera giunta dalla Federazione con 250 lire? E non sarebbe giunta proprio in quella sera in cui vi sareste trovato con Missana e gli altri?

Teste Baseotto. — So della lettera coi denari che ordinai al Missana di depositare alla Posta. I denari invece rimasero in mano del Missana.

Presidente. — Quelle 250 lire erano composte di 5 biglietti da 50 lire?

Teste. — Non ho visto il denaro, so solo che erano complessivamente 250 lire.

Giurato Bortolotti. — Nella mattina del 22 il teste uscì dall'assemblea assieme alla folla oppure fu degli ultimi? E chi rimase in sala?

Baseotto. — Io avevo fretta e uscii insieme a tutti gli intervenuti, per conseguenza non so chi rimase in sala.

Avv. Billia. — Alla seduta intervenne Santin Cesare?

Teste Baseotto. — Non posso dire. Ci saranno stato 250 persone!...

Pred. — Nemmeno Forniz o Meneghel o qualche altro?

Baseotto. — Saranno stati ma io non posso saperlo con precisione.

Avv. Policreti. — A chi era diretto il vaglia di 250 lire della Federazione?

Teste — A Luigi Pitton.

Avv. Policreti. — Quanti giorni prima dell'ordine di reintegrare alla Posta le 250 lire giunse la lettera?

Baseotto. — Circa 15 giorni prima.

Avv. Policreti. — E nel frattempo furono distribuiti dei sussidi?

Baseotto. — Certamente.

Avv. Driussi. — Le Commissioni con che criterio vennero composte?

Presidente — Dunque, voi Presidente della Lega...

Teste. — C'era poi Santin Ruggero, Forniz, Fantuzzi, Pitton (forse) Missana, Civran...

Civran. — Nossignore!

Presidente — Silenzio voi!...

Baseotto. — La prima volta andarono dal De Finetti, per trattare, Forniz e Meneghel ma non furono ricevuti.

Allora andai io con Santin e Fantuzzi a Torre e siamo stati ricevuti.

Fantuzzi. — Vorrei che chiedesse al Baseotto se quando venne fatta la proposta di andar pel paese a fare una

dimostrazione, io ero favorevole o contrario.

Basotto. — Fantuzzi era contrarissimo.

Civran. — Quando il teste si trovava sul piazzale si ricorda di avermi veduto giungere da Torre?

Basotto. — Non mi ricordo.

Avv. Driussi. — All'adunanza delle 4 pom. del 22 Aprile chi c'era degli odierni accusati?

Basotto. — Come faccio a sapere chi c'era sopra 250 persone presenti?

Avv. Billia. — Quando nel 23 marzo venne proclamato lo sciopero, ricorda il teste che Santin era contrario?

Basotto. — Era lui del parere degli altri.

Presid. — Sembra però che al Santin che era contrario voi abbiate risposto che invece lo sciopero bisognava farlo.

Santin. — Scatta e insiste nel dire che anzi in quel giorno egli tornò sull'armatura e dall'alto esclamò: *anche se venite a chiamarmi, io non abbandonerò il lavoro.*

Avv. Cristofoli. — Quando all'assemblea del sabato 19 aprile Forniz portò quella tale notizia circa il Toffoletti, vi furono delle grida?

Basotto. — Io non udii grida.

Avv. Cristofoli. — Allora chiedo la lettura del verbale scritto dove c'è qualche cosa di ben diverso.

Infatti, nel verbale, è detto che fu il Forniz a recare all'assemblea la notizia dell'opposizione del Toffoletti all'aumento di salario chiesto dai muratori e che tale notizia provocò un baccano indiavolato e furono emesse grida di *morte!*

Basotto. — Possono essere state emesse delle grida simili, io però non le ho udite.

Zampironi Ermenegildo

a capo delle Carceri di Udine è chiamato a deporre sul contegno degli accusati durante il tempo della loro detenzione.

Il P. M. spiega che ha introdotto questo teste nei riguardi di quella lettera che venne trovata nel 26 ottobre scorso nel cortile delle Carceri.

Un incidente

Questo fatto provoca un incidente da parte del difensore del Forniz, il quale detta a verbale quanto segue:

«L'avv. Ciriani dichiara che mentre il P. M. esponeva il nuovo capitolo di prova su cui la difesa Forniz ha sollevato formale incidente, il testimonio era *in sala in condizioni di dover tutto sentire*».

Il P. M. fa un contro — incidente e vuole che la Corte prima decida sull'incidente della difesa che egli ritiene infondato.

La P. C. osserva che la difesa rileva che le circostanze sulle quali è chiamato il teste sono diverse da quelle segnate nel capitolo di prova, e conclude di non trovarsi d'accordo nè col P. M. nè colla difesa; d'accordo invece è col Presidente e cioè che si debba sentire il teste su tutto quanto riflette il contegno degli accusati in Carcere.

Ciriani — Insiste, gli altri difensori si rimettono alla Corte

P. M. — Vorrei che il difensore Ciriani dettasse a verbale la sua opposizione.

Avv. Ciriani — Veramente ora io non mi oppongo, mi opponevo prima..

Presid. — Allora lei vorrebbe il rinvio della causa *sine die*?

Avv. Ciriani — Oh, non ho mai fatto di questi scherzi, io...

Avv. Cristofoli — Ecco, per levarci da questo *ginepraio*..

Avv. Levi — Oh, ginepraio??!

Avv. Cristofoli... — Si legga quanto è stato scritto a verbale.

Il Cancelliere legge.

Fra avvocati e Presidente avviene ancora uno scambio vivace di considerazioni quindi la Corte si ritira per deliberare.

L'ordinanza

Dopo esser rimasta ritirata per 10 *minuti*, alle 3.30 la Corte rientra e pronuncia ordinanza colla quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa di Antonio Forniz.

Avv. Ciriani, protesta.

Si ritorna al Zampiron

Pres. — Il 25 ottobre *avete* trovato nel cortile delle carceri qualche cosa?

Teste. — Sì Sotto la finestra della cella di Meneghel trovai un plichetto di carte legate col filo, in cui c'erano degli scritti che consegnai al Capo guardia e questi al Procuratore del Re

Pres. — Il Meneghel era in cella da solo o in compagnia d'altri?

I bigliettini del Carcere

Teste. — Da solo, nella cella N. 5 a pian terreno.

Pres. — E sopra?

Teste. — La cella N. 10 in cui stava Missana.

Missana. — Non è vero, io sono al N. 16, al N. 10 c'è *Civran*.

Il Cancelliere legge stentatamente il bigliettino che il Meneghel dirigeva, si crede, a Forniz. Vi sono delle frasi di raccomandazione perchè si dica al processo che Santin era ubbriaco.

Pres. Dunque Meneghel, l'avete scritto voi quel biglietto?

Meneghel. — Non ho mai scritto biglietti di sorta.

Pres. Essendo scritto: «caro Toni» è *probabile* o che voi lo abbiate indirizzato a Forniz o questi a voi.

Civran, Santin e Missana negano d'aver scritto o ricevuto quel biglietto, quest'ultimo anzi dice che essendovi una griglia in ogni *spia* della finestra è impossibile far *passare biglietti.*

Il teste non è di questo parere.

Meneghel. — Si chieda al teste che contegno abbiamo noi tenuto in Carcere.

Zampiron. — Contegno buono, non diedero motivo di lagnanze.

Avv. Billia. — Consta al teste che Forniz ebbe a dichiarare ai guardiani di voler scaricare tutta la colpa su altri per esser lui *meno aggravato?* Per esempio la guardia Paggiolini non ebbe a riferirgli *tutto questo?*

Teste. — Siccome sono un giovane che io mi piace di fare il mio dovere *(ilarità)* così non perdo tempo in *ciciei* coi detenuti.

Il Capo delle Carceri

Gastaldello Antonio, Capo delle Carceri giudiziarie di Udine, *depone* che sul conto degli accusati mai ebbe motivo di lagnarsi

Nessun agente gli riferì espressioni od altro che i detenuti avessero pronunciato.

Ricorda i biglietti *rinvenuti* dal Zampiron, che parvero diretti dal Meneghel al Forniz, *in* cui si *diceva* in complesso di *dar addosso al Santin*

Avv. Billia. — Desidero che venga fatta al teste la domanda che feci al Zampiron.

Teste. — Non mi consta che *Forniz* dichiarasse di scaricare la sua responsabilità su tutti *gli altri*.

Un teste ammalato

Dovrebbe entrare il teste Ezio Dott. Scotton delegato di P. S. a Pordenone, ma il Cancelliere legge un certificato medico dal quale risulta ch'esso si trova ammalato di catarro-laringeo.

Avv. *Ciriani.* — E' a letto *il teste?* Porchè non vi rinuncio. Anch'io ho il catarro laringeo.

Presid — Scriveremo ancora per pregarlo di far il possibile di presentarsi

Pubblico Minist. *(all'avv. Ciriani)*: Sentiamo intanto altri testi, per sbrigare lavoro; intanto verrà anche il suo collega in catarro!... *(ilarità)*.

L'avvocato Cavarzerani

cav. Gio Batta d'anni 48 di Sacile, *depone* che dello *sciopero* di quest'anno *non sa proprio nulla*, soltanto che il Commissario di Pordenone gli ebbe a raccomandare di trovare a Sacile occupazione per una cinquantina di operai, in vista dei lavori per il Distretto.

Egli se ne occupò infatti e con buon esito, ma gli operai poi, non sa perchè, non *vennero*.

Riguardo agli scioperi di cotonificio dice che un complesso di circostanze eccitarono gli animi, ma lo sciopero era strettamente economico. — Nel marzo 1906 era stata fatta la *serrata* degli stabilimenti Amman di Pordenone e la Ditta giustificava *questa* decisione col dire che scioperando gli operai di Torre veniva a mancare la materia prima.

Descrive le fasi di questo sciopero e dice che quando la Ditta chiuse lo Stabilimento, tutte le persone, di qualunque partito, insorsero protestando contro il contegno della Ditta stessa.

Il testimonio nota che perfino *la* stampa conservatrice — cita il *Tagliamento* — si schierò dalla parte degli operai.

Fu aperta una sottoscrizione che fruttò una non indifferente cifra. E sottoscrissero persone d'ogni partito: cita il cardinale Callegari, un consigliere d'Appello e tanti e tanti altri.

Lo sciopero finì. La Ditta *mantenne* le sue pretese e cioè l'allontanamento di tre *o quattro* operai i quali furono poi compensati con una certa somma

Il Sindaco di Pordenone

Entra l'on. Galeazzi avv. L. Domenico, Sindaco, di Pordenone, nato a Chions.

Il Presidente gli chiede se, come Sindaco ebbe ad interessarsi delle sorti dello sciopero dei *muratori*.

Il teste dice che fu nominata una Commissione di scioperanti che egli convocò unitamente a tutti i capimastri ed impresari.

Gli parve di esser giunto sulla via conciliativa, questo dopo molte sedute.

Nel sabato del 19 aprile egli andò a Chions contento di aver visto che 18 impresari avevano *completamente* aderito. Seppe che nel lunedì sarebbe giunto il De Finetti il quale — a quanto diceva il Commissario — avrebbe pure aderito.

Ma nel lunedì sera, a Chions, gli *giunse* la triste *notizia* dell'*aggressione* dell'ing. Toffoletti.

Prese un cavallo e ritornò a Pordenone dove apprese le condizioni gravissime in cui si trovava il povero ingegnere.

Può credere — dice il teste — quale dolore io abbia provato per tale fatto *(si commuove)*.

A richiesta del Presidente dice che trattò varie volte col Forniz come membro della Commissione dello sciopero e lo trovò un uomo che dava serio affidamento di occuparsi per la composizione dello sciopero!

Della Commissione faceva parte anche il Meneghel ma trattò poche volte con lui.

Presid. — Cosa ha sentito dire a favore o contro l'ingegnere?

Teste. — Lo conobbi nello sciopero del 1906 e lo trovai buono, affabile, amoroso per gli operai e quando mi si disse che egli contrariava le domande degli operai, *mi parve* cosa inverosimile.

Anzi io procurai con tutti di insinuare la persuasione che l'ingegnere non era quello che veniva dipinto.

Con tutto ciò tutti gli scioperanti non volevano credere ed insistevano che fosse l'ingegnere la causa prima della resistenza della Ditta.

Non posso poi dire come questa convinzione contraria all'*ingegnere* si fosse radicata nell'animo degli operai.

Avv. Ciriani. — La voce che l'ing. Toffoletti fosse contrario agli operai si è sparsa subito o negli ultimi giorni precedenti al fatto?

Teste — Non potrei dire con precisione, certo molti giorni prima del delitto.

Presid. — Durante le riunioni o trattative che contegno aveva il Forniz?

Teste — Ripeto che lo ritenevo serio, mi dava affidamento di saper tener calmi i suoi compagni. Certe volte però scattava, ma io, trattandolo con dolcezza, riuscivo a calmarlo.

A domanda dell'avv. Ciriani, l'avv. Galeazzi ammette che i capi-mastri tennero un contegno un po' provocante, ma poi finirono col dover cedere.

In quanto alle informazioni del Missana le dà ottime, così del Santin Ruggero — del fratello Cesare nulla può dire — del Fantuzzi e degli altri, non conoscendoli non sa cosa dire.

Avv. Cristofoli. — Da chi era propugnata la *serrata* del 1906, disapprovata da tutti e anche dall'ing. Toffoletti?

Teste. — Dal De Finetti.

BORGHESIO GIUSEPPE

segretario della Federazione Edile

Entra il teste Borghesio Giuseppe fu Sebastiano d'anni 44, domiciliato a Torino, segretario della Federazione Edilizia.

Pres. — Voi avete due domande alle quali risponderete: quali erano le condizioni delle famiglie degli operai nello scorso febbraio a *Pordenone*, e se nell'animo dei scioperanti fosse entrata la convinzione che l'ing. Toffoletti influisse sulla Ditta Amman per resistere alle domande degli operai.

Teste. — Le condizioni *degli* scioperanti a Pordenone erano certo poco buone, tanto più che essi erano appena usciti dai disagi dell'inverno.

La Federazione non poteva *dare* sussidi adeguati, di modo che fu possibile combinare *per pochi operai* — una cinquantina circa — gli altri dovettero forzatamente scioperare in seguito al *rifiuto dei proprietari* di accordare l'aumento del salario.

Quelli che andavano a lavorare si tassavano volontariamente di una data somma a beneficio dei scioperanti.

Presid. — Quanto spediva la Federazione alla Lega di Pordenone?

Teste. — Secondo. Certe settimane 600, altre 800, al massimo lire 1000 per settimana.

Presid. Quanto, press'a poco, toccava giornalmente agli scioperanti?

Teste. — A seconda delle condizioni delle loro famiglie, cioè 2 e anche 3 lire al giorno. Lo sciopero era giustificato e *perciò gli operai* bisognava sostenerli.

Presid — Veniamo all'altra domanda.

Teste — Alla seconda domanda e cioè se nell'animo degli scioperanti fosse entrata la convinzione che la causa della resistenza della *Ditta* dipendesse dall'ing. Toffoletti, il teste risponde che alle *riunioni alle quali* egli presiedette — una quindicina circa — non udì mai esprimere propositi men che corretti.

Pres. — Uscivano particolari sul conto del Toffoletti?

Teste. — Certo: si diceva che il Toffoletti andava in cerca di operai da sostituire agli scioperanti.

Presid. — Per qual genere di lavori?

Teste. Per piazzare i motori, lavoro che richiede l'ausilio dei muratori.

Presid. — Sapete voi che col primo di Luglio si dovevano aver pronti quei lavori indispensabili, in vista dell'andata in vigore della legge sull'abolizione del lavoro notturno e di quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli? Che cosa portava come conseguenza questo lavoro?

Teste. — Noi lo prevedevamo: il licenziamento di molti operai, e su ciò era la base della lotta.

Noi però non trascurammo alcuna via per tentare l'*accomodamento*, e anzi fu possibile *cogli altri capi* mastri — 18 in tutti, ad eccezione di certo Santin — concludere un contratto firmato, davanti al Sindaco.

Allora io mandai due Commissioni, una dallo Stab. Amman, una dal Cotonificio Veneziano.

Ma non si degnarono nè di accettare le *Commissioni*, nè di venire ad un accordo, offrendo magari qualche cosa di meno, nè altro che ci lasciasse sperare in un componimento.

Io ebbi la convinzione che il Cotonificio aspettasse la decisione della Ditta Amman; intanto tornai dal Sindaco, redassi un memoriale *definitivo* e lo rimisi al segretario Pitton perchè in quella sera stessa dovevo ritornare a Torino.

Pres. — Ebbe mano in questa faccenda il Toffoletti?

Teste. — Gli operai continuavano a dire che l'ingegnere influiva sulle decisioni della Ditta, del resto siccome il De Finetti era superiore, è naturale che il Toffoletti non osasse parlare anche se in cuor suo fosse favorevole agli operai.

Del resto il contegno nostro era superiore a qualunque attacco: ci comportammo sempre civilmente tanto è vero che dalla Federazione appena appresa la grave notizia fu inviato al Sindaco un telegramma di condoglianza ed io mi portai a Pordenone ad assistere al funerale per dimostrare che non avevamo alcuna relazione col gravissimo delitto, commesso da due insensati.

Avv. Billia. — Nelle 15 adunanze circa a cui il teste *presenziò, conobbe* Forniz e Meneghel e può dire se fossero individui tali da poter agire di loro iniziativa o da subire l'altrui volontà?

Teste. — Mi feci convinto che questi due ometti hanno una volontà propria o quando io facevo qualche discorso in cui raccomandavo la calma essi approvavano e sopra di loro facevo vivo affidamento.

Pres. — Però essi — per loro *spontanea confessione* — hanno commesso quel brutto fatto!

Teste. — Cosa vuole che le dica! Io partii da Pordenone il giorno 17 Aprile e non tornai che nel giovedì successivo al delitto e cioè il giorno del funerale.

Pres — Lei naturalmente si sarà informato del come andarono le cose.

Teste. — Chiesi al Piton particolari del *fatto* e *lui mi* disse che ancora era sbalordito per quanto era avvenuto e asserì che se avesse saputo cose simili, avrebbe fatto di tutto per impedire un delitto.

Avv. Policreti. — A chi inviava il denaro la Federazione?

Teste. — Al segretario Pitton Luigi.

Presid — C'era però anche un cassiere.

Teste. — Sì, il Missana.

Avv. Policreti — Cosa può dirci di lui?

Teste. — Uomo serio, buono

Presid. — Fantuzzi, che contegno tenne?

Teste. — Io l'ho scelto per mandarlo a trattare col Cotonificio Veneziano appunto perchè era serio e tranquillo, in unione a Bresin *Giuseppe* e Sist.

Rosset Giovanni

da Pordenone.

Pres. — Conoscete Forniz?

Teste. — Da piccolo in su perchè abitava nella stessa Via S. *Caterina* dove abito io. Lo trovai sempre *colla testa in aria come i osei (ilarità)*.

Lavorò da manovale, da attacca fili, fu in arsenale a *Trieste* ecc...

Forniz. — Prima di tutto fui da Galvani a lavorare di stoviglie, poi da Galvani lo stesso quale attacca fili, indi a Fiume, e poi in Provincia di Brescia in un *Cotonificio*, e poi *ancora* a Vestone e finalmente in Val Seriana.

Passai poi a Torino, sempre in stabilimenti di filatura. Quindi andai soldato per 18 mesi.

Uscito dall'esercito andai a Trieste, *quindi* a Vienna, poi venni a Pordenone e là «*un poco mi fermai*»

Entrai in ferrovia e quindi, licenziato, *tornai manovale*.

Teste, riprendendo il suo racconto, dice che un giorno il Forniz diede manifesti segni di alienazione mentale poichè uscì di casa correndo e dirigendosi verso il Noncello dove aveva una *piccola* casetta che egli affermava si bruciasse. Naturalmente ciò non era vero.

Presid. — Era ubbriaco?

Teste. — No

In uno stato di agitazione simile rimase per parecchi giorni.

D'Ambros Maria depone *come* il precedente, che è suo marito, e ripete il particolare della casa che si bruciava, naturalmente solo nella mente del Forniz. Conclude affermando che a Pordenone lo si chiamava il «*mat Forniz*».

Pres. — Quanti anni fa successe questo fatto?

Teste. — *Or sono* 4 o 5 *anni*.

Prof. Antonini. — Chiede se dopo questo fatto i due testi rimarcarono un cambiamento nel carattere del Forniz.

Testi. — Nessun cambiamento

Bomben Maria

Presid. — Conoscete Forniz e lo avete veduto nel giorno 22 Aprile?

Teste. — Sì, verso le 13.30 sulla strada del Noncello, in compagnia del Meneghel.

Pres. — Che *impressione* vi fecero?

Teste. — Io andavo al lavoro e non badai più che tanto ad essi. Però mi parve che *Forniz* fosse bevuto.

A domanda Ciriani si richiama il teste Dassiè il quale dice che conosce l'oste Maddalena Giovanni di Borgo Meduna la di cui moglie gli disse che Forniz e Meneghel erano stati a bere, nel giorno 22 Aprile, nel suo esercizio.

Ciriani. — Quest'osteria è vicina a quella del Pacchiega?

Teste. — E' a pochi passi.

Sacilotto Romano

fu Pietro d'anni 35, negoziante a Pordenone.

Pres. — Conoscete Missana Giovanni?

Teste. — Sì del quale sono amico. Il Missana venne *alle* 3.30 *pom.* del 22 aprile per pregarmi di recarmi dal Commissario a recargli il memoriale che il Commissario stesso avrebbe dovuto portare alla Ditta Amman e al Cotonificio Veneziano. Mi disse che sarebbe tornato alla sera.

Infatti tornò da me e mi riferì che aveva parlato col sig. Stefani il quale anche al Commissario promise di trovarsi nel martedì per la risposta al memoriale

Il Missana poi osservò *che gli scioperanti* erano un po' avviliti perchè *mancavano denari* per sussidi e disse che bisognava telegrafare alla Federazione.

Nel domani, martedì, diretta al Pitton giunse una lettera contenente 500 lire,

Pres. — Conoscete il Toffoletti?

Teste — Di vista soltanto; so che lo dicevano buon lavoratore e buon uomo, *non so nulla riguardo* alle sue resistenze alle domande degli operai.

P. M. — Lei — e non gliene faccio carico — che è uno dei socialisti più in vista a Pordenone, può dirmi se nel suo negozio avessero luogo dei convegni?

Teste — Convegni no. Nel mio negozio vengono tutti.

P. M. — Vennero mai Forniz, Meneghel, Santin?....

Teste — Saranno *anche* stati.

A domanda dell'avv. Ciriani, il teste Sacilotto dice che un giorno venne nel suo negozio Missana con altri a dirgli che *i crumiri*, da Amman, si vantavano di mangiare, bere e prendere 4 lire al giorno!

Marconi conferma, ma *non sa nulla* riguardo alla paga.

Avv. Driussi — Andava Fantuzzi in negozio del Sacilotto?

Teste — Non lo vidi mai.

L'avv. Ciriani, dichiara a questo punto di rinunciare al testimonio Scotton dott. Ezio.

Degan Vincenzo

di Pietro, da Pordenone.

Pres — Cosa potete dire del Meneghel prima e dopo della morte della moglie?

Teste — *Da* 4 *anni abito vicino al* Meneghel e di lui non posso dire che bene.

La moglie sua subì una lunga malattia ed egli le prestò le più assidue cure.

Durante lo sciopero dei muratori, gli operai erano agitati e dicevano che benchè si mantenessero calmi e tranquilli, non venivano a capo *di nulla*.

Non udì mai lamentarsi del contegno dell'ing. Toffoletti, che del resto era assai poco conosciuto.

Sono le 18 30 e l'udienza è tolta.

×

Udienza di questa mattina

Si incomincia alle 10.15.

L'aula è affollatissima.

Dichiarata aperta l'udienza, il Presidente avverte i giurati che se vogliono aver libero il lunedì, bisogna tenere udienza martedì; e mercoledì stare in udienza magari fino a mezzanotte.

I giurati esprimono il desiderio di rimanere liberi lunedì e perciò resta stabilito nel senso espresso dal Pres.

Ultimi testimoni

Viene introdotto il teste Bortolin Giovanni il quale non dice nulla di nuovo.

Dà buone *informazioni* dell'*accusato* Antonio Meneghel.

Artico Fioravante, a domanda del Presidente che vuol sapere quale contegno tenesse la Ditta Amman durante lo sciopero, risponde di non saperne gran che. Ricorda solo un particolare.

Un giorno l'ingegnere Toffoletti, colla carrozza *della Ditta* Amman, si recò dall'impresario Santin per informarsi sulle paghe che praticava agli operai da lui dipendenti.

Dopo un breve colloquio, il Santin sembra che abbia chiesto all'ingegnere cosa pensava di fare la Ditta, ed il Toffoletti rispose: noi non cediamo perchè gli operai chiedono un po' troppo.

Dà buone informazioni del Meneghel.

Forner Giovanni, già operaio allo Stabilimento Amman, fornellista da un anno circa, quindi non si trovava presso quella Ditta *quando scoppiò lo sciopero*.

Ricorda che due ore prima del delitto parlò col Missana al quale chiese se lo sciopero stava per combinarsi.

Missana rispose di sì ed *aggiunse* che nel martedì avrebbe ceduto la Ditta Amman.

Il Missana poi andò verso casa.

Presid. — Dove lo avete trovato il Missana?

Teste. — In piazza XX Settembre.

Presid. — Che voci corsero riguardo all'uccisore dell'ing. Toffoletti?

Teste. — *Dopo il* delitto si diceva da tutti che l'ingegnere fosse stato ammazzato perchè era andato a reclutare dei *crumiri*».

Il teste specifica meglio la frase: afferma che si diceva: «*non può esser* stato altri che l'ingegnere a ricercare i *crumiri*.

Pellegrini Ernesta da Barco di Pravisdomini è chiamata a dare *informazioni* sul Civran e sulla sua famiglia.

Dice che il Civran fu assente per molti anni, si sposò all'estero — crede in Prussia — e ritornò a Pordenone colla moglie ed una bambina prendendo domicilio in casa della madre.

(Continua).

La pazzia nell'evoluzione della civiltà

Gli "spiritati,, di Clauzeto

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico a Roma, l'illustre prof. Tamburlini pronunciò un notevolissimo discorso sulla pazzia, nell'evoluzione della civiltà. Ne diamo un largo sunto considerata l'importanza dell'argomento:

Un problema che suscita gravi timori per l'avvenire dell'umanità è l'aumento fatale della pazzia che si rivela in tutte le parti del mondo, nelle nazioni più civili

In Italia il numero dei pazzi internati era di 12,000 nel 1874, al presente supera i *40,000*.

In Francia e nell'America del Nord da cinquant'anni circa il numero ne è quadruplicato.

Triplicato è nella Germania, dove nella sola Prussia, da un quarantennio il numero è divenuto 7 volte più grande.

Se la pazzia aumentasse in queste proporzioni, in meno di tre secoli le suddette nazioni sarebbero popolate solamente da alienati.

Per consenso *quasi* generale, dice l'oratore, di questo impressionante aumento della pazzia è incolpato il progresso della civiltà.

In verità cause molteplici, generali e speciali, tengono il cervello umano in continua tensione ed effervescenza, lo affaticano, lo stancano, lo esauriscono, lo predispongono e lo conducono allo *squilibrio, al decadimento*, alla dissoluzione; ma poichè ogni problema va studiato da ogni suo lato, l'oratore si propone di esaminare l'atto di accusa contro la civiltà per vedere quali altri fattori scaturiscano o si connettano al fine di risolvere il problema capitale, e si pone questi quesiti:

1. Lo studio storico della evoluzione dello spirito umano, attraverso le fasi delle barbarie e degli albori e dello sviluppo della civiltà, ci dimostra realmente una maggior frequenza delle aberrazioni mentali in relazione al progresso civile?

2. Il confronto della esistenza e diffusione dei casi di pazzia fra le odierne popolazioni barbare o meno incivilite con quelle più progredite, *rivela* in queste ultime una maggiore morbilità psichica?

3. Nello stesso sviluppo odierno della civiltà, abbiamo nelle statistiche dati sicuri per concludere ad un reale aumento della pazzia, o vi sono altre cause che possono spiegare l'accrescimento impressionante delle cifre che ne sarebbero rivelatrici?

In rapido, interessante riassunto, l'oratore traccia la storia della follia dalle epoche più remote ai giorni nostri, e mette in rilievo come la pazzia abbia infierito in forma collettiva ed epidemica fino a che le menti sono rimaste avvolte nelle tenebre del misticismo; e vi hanno contribuito l'assenza di cultura e di spirito di critica, la eccessiva suggestibilità, il fanatismo religioso prevalente ed eccitante le povere mentalità fino alla allucinazione ed al delirio, l'asservimento intellettuale e morale dei più al ferreo giogo dei potenti, le credenze universali ai due principi cozzanti fra loro del Bene e del Male, personificati in Dio e Satana con tutta la coorte di spiriti maligni vaganti per la terra e capaci di impossessarsi dei corpi e delle anime e di dare potenza di orrendi malefici ai malvagi. Questi i fattori principali che portavano le masse ad uno stato di depressione o squilibrio psichico indebolendo la riflessione, eccitando la fantasia, sciogliendo ogni freno alle fantasmagorie religiose e demoniache, che traevano alimento dalle stesse continue predicazioni della Chiesa sulle astuzie di Satana o sulla sua dominazione, e trovavano il terreno più adatto nelle comunità monastiche, dove la rigidità e l'anemia della vita claustrale, l'esaltamento ascetico, l'assorbimento della ragione nella vita contemplativa, *la sospensione continua dell'animo fra il cielo e l'inferno fomentavano il sorgere e lo sviluppo di* morbose concezioni ed il loro contagio.

Siccome tutto ciò era opera diabolica e bisognava liberare l'umanità, la Chiesa, per lungo volger di tempo, si fece favoritrice di veri stermini e la inquisizione, dalle confessioni deliranti delle misere vittime in mezzo alle torture, traeva le prove palmari di una dottrina davvero non derivante dalla dolce parola di *Cristo tutta spirante pace* ed amore fra gli uomini, ma fatta di odio e di terrore, di castighi e di orrori infernali e provocatrice di stragi *a maggior gloria della Chiesa e a confusione degli eretici e del demonio*.

E questo durò finchè poco a poco si fece strada il concetto balenato *già alla fine del secolo XVI* che trattavasi di malattia; e Silvio, e Willis ed altri *lo proclamarono, tanto che il* papa Giulio III (1623) cominciò a porre un freno agli arbitri ed alle stragi. Da allore, forse per lo scemare delle persecuzioni, cominciò a diminuire la follia in forma collettiva ed epidemica, e col progredire della civiltà perdette il carattere ossessivo per assumere prima quello isterico, poi (XVIII e XIX secolo) *altre forme* rispecchianti la trasformazione del pensiero umano a carattere politico e pseudo-scientifico.

Dopo questa rapida sintesi storica l'oratore risponde al primo quesito concludendo che la pazzia, la quale un tempo colpiva intere popolazioni, non fosse in passato più frequente di oggi, in cui tende sempre più a circonscriversi a fenomeni isolati, *individuali*.

— Non possiamo che benedire, dice l'oratore, il progresso della ragione che con le conquiste della scienza ha respinto sempre più lungi le ultime trincee del misticismo, allargando ognor più il dominio del Vero, ed ha spazzato per sempre gli orrori e le barbarie con cui l'Ignoranza in veste di Giustizia inveiva contro tante sventure.

Al secondo quesito l'oratore risponde in base ai dati che si posseggono sulla pazzia nelle attuali popolazioni barbare o meno incivilite che tutto fa ritenere che, dove ancora nulla o scarsa è la penetrazione della civiltà, trovi più facile accesso la pazzia e sopratutto più terreno proficuo a svolgersi in quelle forme epidemiche che il sole *della civiltà ovunque esso irradia*, ha dileguato per sempre.

Al terzo quesito risponde facendo notare che le cifre raccolte negli ultimi decenni nelle varie nazioni, dànno soltanto il numero dei pazzi internati nei Manicomii, non quello complessivo dei malati di mente nella intera popolazione.

Molte poi sono le cause che possono spiegarci l'aumentato numero dei malati di mente, fra cui principalissima l'accresciuta sensibilità sociale, l'aumentato interessamento e la protezione per ogni sorta di invalidità fisica o psichica, il trattamento più umano e le migliorate condizioni igieniche dei luoghi di cura, che assai accrescono la durata della vita dei ricoverati, la cessazione della sfiducia e del terrore che una volta si aveva per i Manicomii, la graduale scomparsa del pregiudizio che faceva nascondere la pazzia come fosse un marchio di disonore, che ha ceduto il campo al concetto che essa non è altro che una malattia come un'altra, e finalmente la stessa legislazione, che *tanto ha* agevolato l'internamento dei malati nei luoghi di cura.

Certo anche la vita sociale moderna, con le sue lotte, aspirazioni, disinganni, contribuisce non poco a minare il sistema nervoso, ma altre cause e più gravi vi contribuiscono e fra queste principalmente le toxi-infezioni (intossicazione alcoolica, infezione celtica e fra noi e nei paesi latini l'intossicazione pellagrosa)

Ma il progresso della civiltà e della scienza farà per le malattie psichiche ciò che l'igiene moderna ha fatto per la infezione e i contagi fisici, e cioè, spezzata con i pregiudizi e le superstioni la loro diffusione epidemica nelle masse, le *inseguirà nelle cause* che le mantengono e le diffondono negli individui.

L'oratore qui ricorda l'Istituto internazionale fondato da un anno sotto l'alto patronato di S. M. il Re allo scopo di stabilire leggi sicure sulle cause e sulla profilassi della pazzia, leggi a cui dovranno uniformarsi l'igiene fisica e morale, la scienza e la pratica pedagogica ed una sana legislazione sociale.

E due grandi rimedi invoca l'oratore, che saranno il portato della crescente civiltà: «una riforma nella e-«ducazione che valga a formare ca-«ratteri saldi e ben preparati alle lotte «della vita — e una graduale trasfor-«mazione delle condizioni sociali» a cui ci avvia una ineluttabile legge di evoluzione, che accrescendo il benessere generale, coordinando più equi rapporti fra le varie classi sociali, elevando in tutte il livello intellettuale e morale e sopratutto il sentimento della umana solidarietà, sopprime le cause più potenti di intossicazione e di *infezione morale*.

— E' questo il fine supremo della civiltà, conclude l'oratore, che nella lotta trionfale contro tutte le forze della natura che si oppongono al benessere della Umanità, riuscirà vittoriosa anche nell'aspra battaglia contro tutti gli elementi ostili che tendono a disgregare ed infrangere quella sintesi *sublime dell'Universo che è l'umano* intelletto.

Un appello alle Signore

Il pauperismo è tal piaga sociale che ci cade sotto gli occhi in tutti i giorni, in tutte le stagioni dell'anno. Però all'apparire dei primi freddi le sofferenze dei diseredati dalla fortuna s'intensificano perchè, se, durante la stagione clemente, mancava il pane, al venire del freddo vengono a mancare anche gl'indumenti *indispensabili* per ripararsi dall'inverno.

Avete mai fatto a voi stesso, o signore, una domanda di questo genere:

«— Come va che noi godiamo di tutte le raffinatezze del lusso, o per lo meno di tutte le comodità che ci concede la nostra privilegiata condizione economica, mentre la maggior parte della gente stenta a campare, ed altra, e molta manca dell'indispensabile?

Ecco: se siete evolute e coscienti per dirla con termini cari al socialista, voi direte che la presente organizzazione sociale è un'eredità del passato, eredità che toglieranno i tempi avvenire, e concluderete che intanto bisogna catechizzare, organizzare, istruire.

Se siete religiose nell'usuale significato della parola, direte che così ha *disposto il buon Dio, e che chi più* soffre in questa vita avrà un maggior premio nell'altra.

Se siete egoiste e null'altro — il che non credo — direte che è inutile rompersi il capo a cercare soluzioni a problemi che non vanno, concluderete che il mondo è sempre andato avanti così e che così andrà anche per l'avvenire.

Se poi siete buone, di quella bontà attiva e ragionata che son certo non vi fa difetto, allora direte:

«— Miseria vuol dire sofferenza, miseria vuol dire vizio, miseria vuol dire ignoranza.

Noi nel nostro ambiente possiamo fare quello che di più nobile, di più utile far possa un *essere umano* per il proprio simile: possiamo togliere la miseria, e lo facciamo!

E lo facciamo all'infuori d'ogni partito, all'infuori d'ogni confessione, soltanto e unicamente per togliere una sofferenza».

E però non basta sentire umanamente, non è sufficiente dimostrare col fatto di essere pronte a dare e senza misura, ma bisogna anche, senza assurdi pudori, senza mai poste ritrosie avvicinare, toccar con mano, rendersi precisa ragione delle miserie del nostro prossimo, e ciò per poterle convenientemente alleviare.

E non basta ancora: il vostro modo di vedere, i vostri convincimenti li dovete trasmettere *ed inculcare* con lena continua ai figli, alle amiche, agli amici. E specialmente ai giovani, poichè sono questi gli eredi universali del nostro patrimonio anche in linea morale.

Pensateci oggi, pensateci sempre, gentili signore: Se vi è una cosa al mondo che deve starci a cuore dopo la *nostra famiglia è il nostro prossimo* sofferente.

San Giorgio della Richinvelda.

L. L.

L'agricoltura e l'industria friulana

a Copenaghen nel 1908?

Un nostro egregio amico e collaboratore che vive fuori di Udine, ci segnala un articolo del *Sole*, che tratta dell'Esposizione italiana di Copenaghen del 1898. Lo scritto è un incitamento a partecipare a detta Esposizione ed interessa — *come giustamente osserva* il nostro collaboratore — «anche il nostro Friuli nelle sue *attività agricole-industriali*». Ad ogni modo noi lo pubblichiamo come modesta contribuzione alla propaganda per la riuscita dell'impresa, ideata e promossa col particolare intento di dare nuovo impulso agli scambi commerciali fra l'Italia e la *Danimarca*.

Ecco l'articolo in parola:

«*E' noto che questa* Esposizione è stata ideata e va ad essere organizzata dal R. Consolato d'Italia in Danimarca. E siccome i mercati della Danimarca si prestano all'introduzione di molti prodotti italiani così è da credere che non mancheranno i produttori e gl'industriali nostri a prendere parte alla nuova gara.

«*La Danimarca* è paese in piena prosperità. La sua capitale, Copenaghen, che conta oltre 400,000 abitanti è una cospicua piazza di consumo. E' intorno a 900,000 lire circa l'esportazione di prodotti delle altre Nazioni d'Europa in Danimarca. Essa può essere accresciuta e l'Italia può prendervi una parte più attiva. Fino ad oggi sono *la Francia, la Germania e la Svizzera* che più approfittano pei loro prodotti del *mercato* danese.

«E già importante però la nostra esportazione a Copenaghen di fiori e frutta. Appunto perchè Copenaghen è città ricca ed elegante e vi affluisce continuamente la popolazione più eletta delle altre città danesi, differenti nostri articoli di lusso, *i manufatti d'ogni* genere, le seterie, le vetrerie, gli articoli dello sport, le ceramiche artistiche ecc. non esclusi taluni prodotti agrari e quelli delle nostre industrie chimiche, potrebbero trovarvi buona accoglienza

«L'Esposizione sarà aperta nei mesi di febbraio e marzo del prossimo anno.

«Il Consolato d'Italia in Danimarca si è posto con vivo interessamento all'opera *perchè l'Esposizione ottenga* il migliore successo e promette di adoperarsi per richiamare su di essa e sui prodotti italiani la maggiore attenzione del consumo danese.

«Le merci tutte destinate all'Esposizione godono della franchigia danese e italiana. Il nostro Ministero delle finanze, con sua disposizione del 31 ottobre scorso, *plaudendo all'iniziativa* del R. Consolato d'Italia in Danimarca, autorizzava le Dogane del Regno a concedere, dando alle bollette un termine di validità fino a due mesi dopo la chiusura ufficiale dell'Esposizione, la temporanea esportazione alle merci ed oggetti destinati alla Mostra stessa.

«Il R. Consolato d'Italia a Copenaghen ha stabilito un ufficio di Segreteriato in Milano, Via S. Gregorio, 33, presso il quale quanti possono avervi interesse potranno attingere le più minute informazioni riguardanti la Esposizione, la quale sarà disposta nel palazzo della Società Industriale di Copenaghen».

FRA LIBRI E RIVISTE

Il Cattolicismo rosso

Con questo titolo Giuseppe Prezzolini pubblica un libro (editore Riccardo Ricciardi — Napoli) sulle origini e le forme della «crisi interiore del Cattolicismo».

L'autore si è proposto di fare una esposizione e una critica serena del Modernismo giovandosi non solo delle pubblicazioni e delle riviste conosciute, ma anche di parecchi scritti anonimi e fuori commercio le cui notizie sono totalmente ignorate dal pubblico non iniziato. Il libro, dettato in forma semplice, *ordinato e preciso*, documentato a ogni paragrafo, servirà da una parte a tener vive le discussioni fra i cattolici, e dall'altra a illuminare quanti desiderano penetrare a fondo la questione.

Dichiarazione

Nonostante i replicati avvertimenti da noi in questi giorni pubblicati, molti continuano a scrivere chiedendoci se anche il nostro giornale abbia ceduta l'esclusiva per la pubblicità alla Spett. Ditta *A. Manzoni e C.*

A risparmio di corrispondenza rispondiamo con la presente a tutti: *le inserzioni per* **Il Paese** *si ricevono esclusivamente all' Ufficio d' Amm. del nostro giornale, Via Prefettura 6.*

L'Amministratore

6 APPENDICE DEL «PAESE»

Dalle memorie di uno scapolo

—(NOVELLA)—

— No, no, chiamami Luce, Luce semplicemente — anche lui mi chiamava così. Dammi per l'ultima volta l'illusione che sei ritornato e mi sei accanto e mi ami...

Allora vaneggiai anch'io: — Non è un'illusione, Luce: io ti amo, io ti amo: non te l'hanno *detto chiaramente* i miei occhi, non te lo ha detto il mio pallore? Vedi, per te, perchè a te non piacevano, io non ho scritto più versi, io ho cercato di migliorarmi., un'altra anima mi avevo data — lo so — e avvampai di sdegno e mi pareva d'odiarti. T'adoravo, t'adoravo.

Lascia... quello non tornerà più — è certo — come si può vivere per due anni lontano da te? Non ci pensare... io ti offro il mio amore, io ti offro il mio nome, la mia giovinezza, la mia vita, e tu mi amerai un poco, mi ricambierai questo delirio con un bacio, con una carezza, e saremo felici, felici, Luce *mia*..

Non avevo amata mai nessuna donna: la mia donna era una fantasia — ma ti vidi, ma tu mi guardasti, mi guardasti, lo ricordo la prima notte al Club! eri così bella! mi guardasti tanto, lo ricordi, lo ricordi?... e non è delitto affascinare così un uomo, non hai rimorso tu? non è una follia la tua, il capriccio, la stranezza più crudele? Non hai saputo dunque comandare ai tuoi nervi?

Parlavo convulso e cercai di calmarmi — Senti, cara, senti: lasciamo il passato — il passato è un sogno — mettiamoci una croce di sopra; parlerò oggi stesso a tuo padre — sai, quante speranze m'aveva suscitato quel biglietto! — e tu sarai la mia regina, la mogliotta mia bella, la mia bambina bionda.... tutto sarai per me... O Luce adorata, lasciamo il passato, è un sogno.

Si alzò di scatto, gli *occhi lucenti*, le labbra rosse come se il sangue volesse spicciarne fuori, i capelli scomposti che parea s'accendessero di strani riflessi di fiamme.

Il salottino si riempiva a poco a poco d'ombre, e in un angolo vicino al pianoforte erano già folte: ella si rifugiò paurosa e io più non vidi che un'indistinta *forma bianca* e lo splendore dei suoi occhi lucenti di febbre.

— No, non è un sogno; io lo amo il mio passato come la cosa più cara e sacra che Iddio m'abbia concessa. Non parli un momento ch'io non oda la sua voce, non mi guardi a quel modo, per carità: io non posso rinunziare al mio sogno, al mio amore. Io lo attendo lui, *lo attenderò*... io vivrò solo per quest'amore, per esso solo, e se la mia vita dovesse venir bruciata, distrutta da questa fiamma ardentissima, benedetta sia la morte, e se la mia vita dovesse essere una lunga agonia, un perenne martirio pure benedetta *la vita, e sempre benedetto lui*, anche se non torni, se non mi ami più e sia felice con un'altra

— E non è follia questa, Luce, Luce....

— No, non è follia per un amore spendere tutta la vita, o se è tale, diciamola pure grande, sublime, divina follia.

Ero affranto: mi parea che la vampa altissima di quella passione che l'accendeva tutta, m'entrasse in petto, nel cuore, per bruciarlo il mio povero cuore, bruciarlo e ridurlo in cenere. E allora, misurando in un istante di lucidità, che per suprema sventura anche nei momenti più terribili della vita non mancava mai, misurando allora tutta la rovina della mia anima, adesso che la speranza d'una testina bionda poggiata sul mio petto se ne fuggiva via, e volavano via tutti i sogni d'amore come le piume d'un nido al perfido schiaffo del vento, mi alzai calmo e superbo, e dissi freddamente, a testa alta, due parole che caddero pesantemente nell'ombra della stanza: «Pazza civetta!»

Luce non si ribellò: il breve parlare audace l'aveva sfinita; però mi si avvicinò dolcemente, mi condusse vicino al balcone, mi giurò che qualunque cosa le dicessi *sentiva* di meritarla, che tante volte s'era proposta di non guardarmi più, di fuggirmi non frequentando i teatri o rifiutandomi qualche ballo — e che poi al rivedermi non se n'era sentito il coraggio, e come suggestionata tornava a guardarmi... a guardarmi e tremare — piccola vittima d'un ignoto destino!

— Perchè poi nessuna differenza, nessuna.

Trasse dal collo un laccio d'oro ov'era attaccato un medaglione; lo aprì: v'era una fotografietta e un quadratino di carta ripiegato — Guarda, non sei tu, non sei tu, puoi negarlo?..

Collegio dei Ragionieri

della Provincia di Udine

All'Ill.mo Sig. Cav. Leonardo Lupali Presidente del Tribunale Civile e penale di Udine

Formato il primo Albo, costituito il Collegio, i ragionieri, i quali hanno visto con soddisfazione compiersi un voto che da oltre venti anni ripetutamente esprimevano nelle loro Associazioni, nei Congressi, nella stampa professionale, attendono ora che la pratica applicazione della legge rechi quei vantaggi che da essa si ripromettono.

La legge, dalla discussione e dal voto parlamentare, non è uscita rispondente in tutto ai desideri della classe, ma è lecito sperare che una ragionevole interpretazione consenta nell'eseguirla di correggerne le insufficenze.

I sottoscritti quindi credono sia loro permesso richiamare innanzitutto l'attenzione della S. V. Ill.ma su alcune precise disposizioni della Legge e del Regolamento.

L'Art. 17 del Regolamento prescrive: « Le autorità giudiziarie, ove non sianvi ragioni in contrario, affideranno i vari incarichi *in materia di ragioneria* agli iscritti nel Collegio ».

Non può sorgere, a parere di questo Consiglio, dubbio alcuno circa la specie degli incarichi in materia di ragioneria, perchè lo stesso Regolamento nell'Art. 22 si ferma in special modo a considerare le funzioni indicate dal R. Decreto N. 622 del 2 ottobre 1891 così distinte:

Piani di contabilità per aziende private o pubbliche. Liquidazioni volontarie — Liquidazioni in caso di fallimento — Revisione delle scritture — Curatele;

Divisione di patrimoni — Progetti relativi — Piani di graduatorie giudiziali;

Perizie giudiziarie;

Riordinamento di contabilità arretrate e *confuse*;

Revisione di conti;

alle quali la pratica professionale e la specie *degli* studi a cui si dedicano i ragionieri, insegnano di aggiungerne altre, quali ad esempio:

Progetti per imprese commerciali, industriali ed agricole;

Compilazione di inventari e bilanci;

Piani per l'assunzione di prestiti;

Riforme di uffici amministrativi;

Sistemazione di patrimoni;

Denuncie di succesione e riparti di eredità;

Progetti di transazione;

Concordati;

Arbitrati, motivati pareri, consulti per affari di indole amministrativa o contabile.

Prendendo per base i programmi degli Istituti Tecnici che rilasciano i diplomi, ed all'infuori dei loro studi, per la pratica che i ragionieri compiono nei loro svariati uffici, per la specie degli affari a cui attendono quotidianamente, risulta chiaramente dimostrato che niuno più di essi può *dare affidamento* di sapere bene e con perfetta conoscenza adempiere agli incarichi di tale natura.

Il Legislattore ha voluto, finalmente, riconoscere con atto di giustizia a questi professionisti, l'esclusivo diritto di esercitare l'opera loro, però ha voluto, coll'inciso, « ove *non sianvi* ragioni in contrario », lasciare libera *l'autorità giudiziaria* di valersi anche dell'opera di ragionieri non iscritti nel Collegio, e con ciò affidare alla sapiente *sagacia del magistrato* la libertà di derogare, in casi speciali per ragioni di opportunità o per motivi di paleso incompatibilità, dalla regola generale che è quella di affidare gli incarichi *sopra elencati ai ragionieri iscritti nel* Collegio, *nel mentre* esclude in via assoluta che essi possano essere disimpegnati da altra classe di professionisti laureati o no.

Così non si potrebbe dirsi fedelmente applicata la legge professionale dei ragionieri quando fossero ammessi, in via di regola, avvocati all'esercizio delle curatele di fallimenti, o fossero *affidati piccoli* fallimenti a non ragionieri, o quando fossero ammesse in cause penali o civili perizie, o allegati agli atti delle cause stesse, perizie, motivati pareri, liquidazioni di conto od altri atti professionali compiuti da persone non iscritte nel Collegio.

E se fin d'ora quella che doveva essere l'eccezione fu la regola, con danno evidente della nostra professione e della classe, opportunamente intervenne la nuova legge, la quale vuole nel suo primo articolo, che « solo ai ragionieri « iscritti sia riservato l'esercizio pub« blico della professione ».

Il Consiglio del Collegio non mette dubbio che la S. V. Ill.ma voglia accogliere i voti espressi, facendo così opera efficace e giusta a vantaggio della classe dei ragionieri, nel mentre da parte sua nulla tralascierà perchè sia ognor più apprezzata la loro opera, che nei centri più evoluti industrialmente e commercialmente gode già una ben maggiore e meritata reputazione.

Si fa un dovere comunicare alla S. V. Ill.ma che il Consiglio del Collegio resta così costituito:

Marchesini prof. Giorgio, presidente — Agnoli rag. Mario, segretario — Visentini rag. Quinto, tesoriere — De Agostini rag. Luigi, Piva rag. Federico, Segala rag. Ivo, Spezzotti rag Luigi consiglieri.

Con perfetta osservanza

Udine, 14 novembre 1907.

Pel Consiglio del Collegio

Il Presidente: *Prof. G. Marchesini*

Il Segretario: *Rag. M. Agnoli*

Fatevi elettori

Col 1 dicembre corrente anno è aperta la iscrizione nelle liste elettorali politiche, amministrative e commerciali che si chiude *il* 25 detto *in* base alla nuova disposizione del R. Decreto 9 *giugno* u. s. N. 294.

Le domande ed i documenti annessi debbono essere presentati alla Segreteria comunale, ed il segretario ne rilascierà ricevuta all'atto di presentazione con indicazione dei documenti esibiti.

Crediamo *utile* di *portare* a conoscenza che per disposizione del decreto *sopracitato* tutti i termini relativi alla nuova revisione ed approvazione delle liste sono anticipati di 15 giorni per cui le liste saranno definitivo, in luogo che a 15 Giugno, il 31 maggio.

CALEIDOSCOPIO

L'onomastico

Oggi, 16, s. Teodoro e domani, 17, s. Gregorio.

Effemeride storica

Ungheresi in Friuli. — 16 novembre 1431) — Scrive il Ciconi (« Udine e Provincia », p. 43-44) che fu una accrescenza o straripamento di tutti i fiumi friulani ed in particolare del Tagliamento».

Scrive un contemporaneo che dal 30 ottobre al 16 novembre la pioggia fu continua, « vale a dire finchè rima« sero nel Friuli 5 mila cavalli un« gheresi che il Patriarca Lodovico di « Tech aveva qui condotti per ricupe« rare coll'armi lo Stato Aquilejese « toltogli dai Veneziani undici anni « prima » (« Chron. Spilimb. », Udine, 1856.

—

Nelle frequenti incursioni di truppe ungheresi di que' tempi si ebbero in provincia nostra *notevoli* arrivi di animali equini ungheresi che influirono *assai nella creazione del tipo* detto « razza Friulana », ormai semplice ricordo della generazione che tramonta.

Arbitrato. — 17 novembre 1440 — Frequenti esempi abbiamo sugli arbitrati che venivano a risolvere gravi ed intralciate questioni.

Il 17 novembre 1440 v'è un compromesso in arbitri circa le differenze fra *Artegna, Magnano* e *Billerio*, per pascolare, *tagliare, roncare* su certa palude fra Longeriacco, Bueris e Zegliacco, e circa la differenza fra Artegna, Magnano, Billerio i quali ultimi erano stati eccitati dagli Artenìesi a contribuire per la fabbrica della Chiesa d'Artegna allora in costruzione.

Appariscono arbitri Daniele di Strassoldo, il D.r *Giovanni* di Moises e Antonio di Belgrado. Fu sentenziato che la palude andava attribuita ai comuni di Magnano e di Billerio, ma che questi dovrebbero pagare una marca di soldi all'anno per esentarsi dalle contribuzioni alla fabbrica della chiesa di Artegna (« Coll. Joppi », *volume* II, f. 144).

CRONACA PROVINCIALE

Pordenone

Sull'allargamento della Bossina

Riceviamo:

In una corrispondenza pubblicata su codesto *foglio* qualche *giorno fa*, accennando all'antico progetto dell'ing. Cavedalis, è stato detto che la spesa totale prevista allora ammontava a L. 150,000 circa. Mostrerò subito che ciò è molto, ma molto, lontano dal vero. Intanto, giacchè non tutti sanno in che consiste il detto progetto, ne darò un cenno sommario.

L'ing. *Cavedalis intendeva di* sopprimere i portici dal lato di ponente, a cominciare dal terzo pilastro contato a partire dall'imbocco del vicolo chiuso e poi, partendo dallo spigolo del muro di sottoportico in corrispondenza del detto imbocco, fare un rettifilo passante a m. 1.70 dalla spalla dell'arco della Bossina. (E' qui da ricordare che la facciata della Posta fu *precisamente* stabilita secondo tale allineamento). Dal lato opposto *l'ingegnere progettava* uno spostamento della fronte del fabbricato, ora Figini, molto minore di quello che oggi si vorrebbe eseguire.

Infatti da questo lato il progettista imitava, *molto giustamente*, il ritiro della facciata secondo una linea retta che partendo a zero presso *l'attuale* bottega di prestinaio, andrebbe a passare a circa *70 cm. dalla* spalla dell'arcone.

Inoltre, cosa importantissima, progettava di abbassare il piano stradale di circa 40 cm.

La somma da preventivare per la riduzione dei fabbricati da un lato e dall'altro, fu dall'ing. Cavedalis stimata in austriache L. 4056.28; per lavori stradali nel *tratto considerato*, circa aust. L. 700; per indennizzo ai proprietari aust. L. 9184.09. In tutto quindi circa aust L. *15,000*, pari ad it. L *13,000* circa (dico tredicimila).

Se si volesse attuare oggidì il progetto Cavedalis non s'incontrerebbe, per l'esecuzione dei lavori, spesa *molto* grave. Da un calcolo da me fatto sul computo metrico del *detto ingegnere*, applicando i prezzi unitari della giornata, *mi sono* risultato circa L. 10,000; questa somma andrebbe poi *aumentata* per le variazioni (non molto importanti) avvenute nei fabbricati posteriormente a quell'epoca.

L'ostacolo serio, ognun lo vede, sarebbe *l'indennizzo* ai proprietari. Il Cavedalis lo aveva *stimato in austriache* L. 9181.09, e pare che questa somma *non fosse allora* ritenuta come assolutamente sproporzionata, inquantochè alcuni proprietari dichiararono di accettare la parte loro spettante. E' certo che oggidì non si potrebbe parlare di una indennità di tale importo; io credo però che il giusto compenso dovrebbe esser meno lontano *da tal somma* che dalle 150 o peggio ancora, 300,000 lire *come credono* molti e non so su che base.

Giungerei persino ad arrischiare una proposta:

Non potrebbe il Comune prima di eseguire sul lato della proprietà Delle Vedove un'opera parziale di convenienza forse *discutibile, far* mettere in giornata il progetto Cavedalis e *domandare* un'espropriazione per pubblica utilità, salvo poi a limitare il lavoro qualora (ciò che non credo) la spesa risultasse troppo onerosa?

Ing. Augusto Mior.

Cividale

In Pretura

Quest'oggi, per iniziativa del Delegato di P. S. sig. Brigola, ebbe luogo davanti l'Ill.mo sig. Pretore, un clamoroso *dibattimento*.

Gl'imputati i signori: Moro ing. Vittorio fu Biagio, Marioni avv. Giuseppe di Giovanni, Rizzi perito Francesco fu Giov. Batt., tutti nati, domiciliati e residenti a Cividale.

Capi di accusa

a) di contravvenzione all'art. 43 *legge* di P. S. accertata nel 4 ottobre 1907 *punibile a norma dell'art.* 434 C. P. per essersi rifiutati quali membri della Presidenza del Teatro « Ristori » di concedere un palco al Delegato di P. S. sig. Brigola che lo richiedeva per ragioni di P. S.

b) di contravvenzione all'art. 440 C. P. per avere aperto il Teatro « Ristori » per pubblico spettacolo nel 29 settembre 1907 *senza* licenza della P. S. Reati avvenuti in Cividale.

Presiedeva l'Ill.mo sig. Pretore Satulli dott. Emanuele; Cancelliere Zanutta Pietro; Pubb. Ministero Brusini Luigi segr. Capo Municipale.

La difesa: dott. Brosadola, dott. Pollis, dott. *Zuliani*, dott. *Vogrig*.

Il Delegato conferma la sua lunghissima denuncia.

Sentiti gl'imputati, che giustificarono ampliamente la loro situazione in entrambe le contravvenzioni, vennero uditi i testi fra i quali l'Ill. Commissario dis Cav. Rosati che confermò avere egli concessa la licenza di apertura del teatro all'impresario Castagnoli.

Calarono quindi a picco le due colossali imputazioni. I signori difensori avv. Pollis prima, Brosadola poi con stringenti argomenti dimostrarono che di queste denuncie la Pretura è già satura e concludendo per l'assoluzione incondizionata dei tre imputati.

Il pretore senz'altro dichiarò il non luogo *a procedere* per *inesistenza* delle *sullodate contravvenzioni*.

Il pubblico che assiepava la sala fece atti di plauso alla pronuncia del sig. Pretore.

Questa la cronaca, in seguito i commenti.

P. S. Domandiamo noi e con noi tutto il paese: quando la finiremo con questo cosidetto *Delegato di P. S. sig.* Brigola?

Processi sopra processi

Prima del processo « monstre » suddetto, ne *ebbe luogo* un *altro, intentato* dal sig. Delegato di P. S Brigola contro i fratelli Stagni, per avere fatto *affiggere* dei manifesti del teatro senza il preventivo permesso.

Anche in questo processo risultò luminosamente il granchio preso dal denunciante, ed i signori Stagni vennero *mandati assolti*.

Erano patrocinati dall'avv. *Zuliani*

Alesso

Scaramucce elettorali

14. — Sulla chiercuta *Patria* di Friburgo, N. 45 del 10 corr. un *abbonato* scrive:

« Certi massoni e socialisti d'oggi « vanno *gridando* a squarciagola che « i preti vogliono tenere il popolo nel« l'ignoranza ». E questo, al colto « abbonato » fa venire il mal di pancia; ma si curi come meglio sa o può, perchè noi, per ora, non vogliamo essere per lui, « medici competenti ».

Ma subito dopo, il reverendo « abbonato » della *Patria* suddetta fa un'antitesi satura di fiele e *d'ironia*: « Però, « grazie alla comparsa del socialismo « (chè *gli* amministratori del nostro « paese professano tale fede), si va « avanti a passi di gambero, sia nel« l'istruzione che nella civiltà! » Ecco, reverendo « abbonato », qua l'avete detta grossa e tanto marchiana, da far ridere i polli del vostro pollaio; ne avete dei polli *non è vero?*

Intanto noi, riservandoci ogni eventuale azione per la qualifica che ci avete affibbiata, vi faremo osservare che quello che voi chiamate socialismo, è entrato nel nostro paese circa tre anni fa e noi tutti, illusi gli facemmo festosa accoglienza non immaginando affatto il male che in seguito avremmo dovuto subire, *mentre prima eravamo* tutti buoni cattolici cristiani, (come in *sostanza crediamo* di esserlo tutt'ora).

La differenza consiste in questo, che *noi non possiamo seguire voi e* qualche vostro reverendo compare nella via intrapresa, perchè nutriamo ancora, fortunatamente per noi e per voi, un senso di dignità e di onestà.

E' colpa degli amministratori se qualche reverendo *compare* del vostro cuore si è alienato con il suo modo d'agire, la parte migliore e maggiore del paese? Chi ha seminato il torto della discordia fra il popolo, fra noi?

Noi non possiamo dirvelo perchè non ci credereste, ma chiedetelo a qualche vostro *compare*, e forse vi reciterà *mea culpa* (ne recita tanti!..) se pur non avrà la sfacciataggine di *riversare* su altri la causa del male che affligge il paese. Ci capite? ne dubitiamo, perchè l'uomo che non vuol udire, è il sordo peggiore, E scrive ancora l'abbonato: « Che bellezza ve« dere questi giovanetti, terminate le « scuole, col loro bravo certificato di « proscioglimento in mano e non *sa*« *pere* risolvere una divisione con due « cifre! E siamo alle prove di fatto, « ma per ora basta così, per non an« dare più oltre. »

Ecco, reverendo *abbonato*, noi proviamo immenso dolore che vostro figlio non sappia *più* eseguire quella tal divisione, e ci dispiace tanto più in quantochè *degenera da voi*, che siete istruitissimo e per di più civilissimo non è *vero*? Però vi facciamo osservare che la colpa è tutta vostra perchè, o non avete *mandato vostro figlio a scuola* o non vi siete *curato* che, terminato il corso, si tenesse *in esercizio*, ed in quest'ultimo caso, capirete che abbiamo ragione di dirvi, con rammarico perch'*egli non vi somiglia punto nella potenza* della memoria. O vi trovate nel *primo* caso? ed allora sentite:

Nella vostra qualità di amministratori abbiamo sott'occhio uno specchietto eloquentissimo. Alunni. inscritti N. 55; lezioni complessive N. 308; assenze complessive N. 4441. — !!! Che ve ne pare, reverendissimo ed istruitissimo *abbonato*? E chiamato *passo di gambero* ciò che abbiamo fatto per l'istruzione? C'erano circa 200 alunni con due soli insegnanti, e noi quest'anno, pressati dal bisogno di dare un maggior impulso all'istruzione del popolo nostro, abbiamo dovuto istituire una terza classe, e questo, ci pare che non si accordi col gambero!

E per ottenere ciò, foste voi o qualche altro *rev. compare*, o non fu piuttosto l'assessore che paga i banchi, intanto, di sua tasca, senza percepire durante un anno neppure un centesimo d'interesse? Ma forse voi, chiercuto *abbonato* volevate assumere un maestro prete od una maestra monaca? Accomodatevi pure, prendetevene anche *uno per* casa, e ne guadagnerà, se non altro, la razza!

Oh, l'*abbonato* ha « poi da aggiun« gere che nella scuola (siccome è un « affitto in casa dell'assessore), si ten« gono delle pubbliche feste da ballo! » E qui ci casca l'asino, perchè l'assessore ha sempre concesso il ballo in casa sua, e non nella scuola.

I contratti di fitto conclusi prima d'ora, davano diritto al proprietario di valersi della stanza in certe feste dell'anno, e questa volta furono proprio gli amministratori attuali, e primo l'assessore, che non vollero concedere alcuna riserva ai proprietari delle aule. Non credete? Informatevi alla fonte della franchezza e della verità, ora e sempre, *quando siete dubbioso*, e ciò vi consiglierà una maggior ponderazione prima di scrivere certe baggianate che sanno di odio lontano un miglio, e ci guadagnerete la convinzione che la *gatta frettolosa* fa i gattini ciechi. Vi ricordiamo, a proposito del ballo, che durante l'inverno decorso, si presentarono all'assessore, dei giovani *che avevano chiesto ed* ottenuto *il permesso* di ballare dal Rev. *Curato!* e l'assessore concesse la stanza. Non credete? Disgraziato voi, reverendo *abbonato* che siete vero ed autentico imitatore di S. Tomaso! In quanto a *noi, crediamo, perchè abbiamo dovuto* nostro malgrado metterci il dito, e se volete, saremo pronti a provarvi questa ed altre *tante brutte* cose che voi, nel candore della vostra anima innocente, *non vi sentite ora di credere.*

Ora, anche noi, imiteremo *l'abbonato* rivolgendoci agli elettori, non per perorare la nostra candidatura o quella dei nostri amici, nè per insinuare come fa lui l'avversione, il livore, ma per farli accorti della grave responsabilità che vanno assumendosi col vendere, o cedere per pura cortesia, *il proprio voto. Votate*, secondo coscienza, persone serie che siano capaci di tutelare i vostri interessi senza attingere dall'odio l'iniziative che vi riguardano; cercate persone che sappiano conciliare gli animi, sfatando lo spirito della vendetta che aleggia sopra di noi, senza badare se sieno o no amiche del prete: quello è affaro *ben diverso!..*

Se noi volessimo rinunciare alla dignità della nostra indipendenza personale per prestarci a tutti i capricci del reverendo *compare* e consoci, una parte delle beatitudini celesti verrebbe assicurata anche a noi, perchè cessando di essere *socialisti* diventeremmo all'istante ottimi fedeli. Non è egli vero reverendo *abbonato?...*

Gli amministratori.

Cronaca cittadina

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11

INTERESSI CIVICI

Deliberazioni di Giunta

Adunanza del 15 novembre

Per la Scuola professionale femminile

Ha autorizzato il Sindaco a far eseguire il progetto del fabbricato da adibirsi ad uso della nuova Scuola Professionale *femminile* a fine di ottenere dal Ministero *il mutuo di favore.*

Consiglio Comunale

Ha *deliberato di convocare* il Consiglio Comunale in seduta ordinaria per il giorno di venerdì 29 corrente novembre alle ore 14 ed ha approvato il relativo ordine del giorno.

Per una latrina pubblica

Ha deliberato di proporre al Consiglio Comunale la costituzione di una latrina pubblica in Vicolo Brovedan, concludendo allo scopo un contratto di affitto col signor G. B. Pellegrini.

In memoria del prode Giambattista Cella

Stamane verso le 7.30 d'ordine del Consiglio direttivo della Società Veterani e Reduci è stata deposta una splendida corona di fiori freschi a piedi del busto del valoroso ufficiale garibaldino Gio Batta Cella, ricorrendo il 28° anniversario della sua morte.

La riunione dei maestri

Come abbiamo annunciato, ieri seguì l'Assemblea dell'Associazione distrettuale *magistrale di Udine*, presenti moltissimi insegnanti.

Ecco il risultato della votazione per la nomina del Consiglio:

Fruch Enrico, Stefanutti Leopoldo, Zanini Lodovico, Emma Forni, Annunziata Angoli, tutti di Udine, Gardini Oreste, di Martignacco, Maria Bertoli, di Campoformido.

Società Operaia generale

Il Consiglio in seduta

Questa sera alle ore 8.30 si riunisce in seduta il Consiglio della S. O. G. di M. S. ed I per discutere e deliberare sul resoconto del mese di ottobre; sulla convocazione dell'Assemblea per la riforma dello Statuto; sul sussidio alla vedova di un socio e sulla domanda d'ammissione al sussidio continuo da parte di un socio.

Il Comitato Sanitario

è convocato per lunedì prossimo per pronunciarsi sulle nuove *domande* al sussidio continuo.

---

non c'è da perder la testa? — E lei non l'aveva perduta, non l'aveva perduta... ci pensava troppo tardi a rimediare, *ma* poi si può dire mai tardi un rimedio?

Ella piangeva: io vidi gli occhi belli colmi di lagrime, vidi le belle mani esangui tergere col fazzoletto queste lagrime ch'erano di rimorso, di vergogna, di dolore, di passione e di pietà infine, di pietà per me e per... lei.

La luce svaniva del tutto nel salottino elegante: i suoi capelli più non oreggiavano, non scorsi più il pallore del suo volto, solo gli occhi io vedeva, gli occhi profondi che tra il velo delle lagrime non cessavano di guardarmi.

— Vada via, vada via — e la voce aveva uno strano accento d'impero — la mamma *ritorna presto e mio padre* non tarderà molto a rincasare; se sapessero!.. vada via, vada via, — Leardi, la sua parola di gentiluomo...

Le detti la mano; sempre, in qualunque occasione, il veder piangere una donna m'ha commosso ed esaltato: immaginarsi se le lagrime di Maria Fleris non dovevano darmi le vertigini.

— E dunque, addio Luce, mio amore perduto, io ti perdono, ti amo e, ti benedico, fanciulla adorata, ti benedico...

Sentii un istante le manine tremanti sul mio petto, poi *sulle mani* la bella testa scossa dai singhiozzi, poi una furia di baci sul petto, sulle mani, sulle spalle, sul viso . . . . . .

. . . .

Non l'ho rivista più.

S. R.

FINE.

Sindaco e Giunta in Castello

Daremo lunedì una cronaca dettagliata dell'interessante visita fatta dal Sindaco e dagli assessori, ieri, venerdì, al Museo del Riccvimento.

Dopo l'abolizione del lavoro notturno
Un'altra contravvenzione

Ieri mattina venne rilevata per la seconda volta la contravvenzione al fornai Angelo Jogna perchè antecipò l'orario, e a Lucia Pozzi (*via Francesco Mantica*) perchè alle 5 di ieri mattina lavoravano nel forno il padre e due figli del Pozzi.

Vogliono anticipare un'ora il lavoro

Nella seduta dell'altra sera, che ebbe luogo presso l'Unione Esercenti, i proprietari abbandonando per ora l'idea della serrata, decisero di avanzare istanza al sindaco perchè cerchi di ottenere che l'orario sia ancora modificato. Si chiederebbe l'antecipo di un'ora nell'orario attuale (5 ant.) per la preparazione dei lieviti.

A PROPOSITO DELLA TRUFFA
alla Banca Cooperativa

Abbiamo assunto maggiori informazioni sulla truffa subita da questo nostro istituto di credito.

La cosa aveva fatto *impressione* perchè è ben nota l'oculatezza sempre spiegata da chi presiede alle sorti dell'istituto stesso. L'impressione svanisce subito quando si saprà che le firme dell'effetto scontato erano ben cognite alla Banca per antecedenti operazioni, regolarmente compiute; e che fu impossibile il controllo materiale appunto perchè gli effetti erano stati restituiti man mano si facevano i rimborsi.

D'altra parte l'effetto portava il visto di persona nota allaBanca Con tutto ciò viene tolta ogni responsabilità ai dirigenti; bisogna ora tener in debito conto l'abilità del truffatore il quale doveva necessariamente aver pratica dell'ambiente. E di ciò speriamo voglia tener calcolo l'autorità inquirente.

Passeggiata podistica

Domani domenica 17 corr. l'intera squadra della fiorente palestra pubblica e Società *Udinese di ginnastica*, si recheranno a piedi per una gita di piacere a Tricesimo. Saranno accompagnati dal loro carissimo capo-palestra Greatti Alessandro. Riunione e scioglimento alla sede in via della Posta.

Mercati di animali bovini in Giardino Grande

Nella circostanza dei mercati bovini del terzo giovedì di novembre — giorni 21 e 22 — e della fiera di S. Caterina — giorno 25 detto — si farà stretto obbligo ai conduttori di animali bovini sul mercato di portar seco il *certificato di origine*, e ciò in esecuzione della speciale ordinanza di Polizia Veterinaria *promossa* e voluta dalla R. Prefettura, ed avente il preciso scopo di salvaguardare la nostra Provincia dal pericolo di una invasione dell'Afta Epizootica.

Avviso agli aventi interesse a scanso di eventuali contravvenzioni.

E' stata ritrovata!

La Filomena Zamparo scomparsa a Reano, è stata ritrovata dai Reali Carabinieri nascosta dietro una siepe nei pressi di Reana. La ragazza *non* aveva lesioni apparenti.

LA CACCIA

La stagione della caccia è al suo apogeo. I seguaci di Nemrod sono tutti al loro posto di combattimento e finchè ci sarà un uccello fra i rami o una lepre fra le fratte, essi sfideranno il sole e la pioggia, l'umido ed il vento pur di soddisfare la grande passione che li domina, passione che è una specie di atavismo, inquantochè l'uomo, per quanto oggi se ne voglia fare un vegetariano, conserva *nel* sangue l'antico istinto che lo spingeva alla caccia come al mezzo necessario per procurarsi il sostentamento.

Oggi la caccia è diventato un lusso più che una necessità. Lusso però che può essere anche molto dannoso, perchè il cacciatore non cura nè fatiche, nè strapazzi nè pericoli. Ma quando gli anni incalzano, quando il braccio comincia ad essere malsicuro e la vista incerta, guardatelo un po' questo vecchio battitore di boschi e di palude che cosa diventa!

Su dieci cacciatori, nove hanno una vecchiezza tormontata dai reumi, dall'artrite, dalla gotta. Pare che tutta l'umidità dei boschi e dei pantani si sia infiltrata nelle loro ossa.

Ciò dipende dalla poco o punto cura della propria salute, dalla poca attenzione che han posto alle funzioni nutritive del proprio organismo.

Un cacciatore gottoso è un uomo doppiamente infelice.

Ma egli potrà trovare un sollievo insperato ai suoi malanni e potrà anche moderatamente, con giudizio soddisfare la sua passione se farà uso regolare, costante dell'Antagra Bisleri di Milano, di questo rimedio che espelle in tempo l'acido urico che inquina il sangue, addolora i muscoli, immobilizza e deforma le articolazioni.

Antagra vuol essere; e sopratutto bisogna lasciar a casa la fiaschetta del cognac, e fare uso invece di Acqua Angelica di Nocera Umbra, che favorisce la diuresi, assai diminuita dai sudori eccessivi causati dallo strapazzo e dalle marcie prolungate.

Spezzati d'argento... in abbondanza

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto col quale la zecca è autorizzata, in virtù dell'art. 2 della convenzione monetaria addizionale, a procedere alla coniazione di nuovi spezzati d'argento per il valore nominale di 5 milioni di lire, di cui due milioni e trecentomila lire in pezzi da lire due e *due milioni e settecentomila lire in* pezzi da lire una, mediante la rifusione di altrettanta somma di scudi d'argento da lire cinque in conio nazionale.

La zecca è anche autorizzata a trasformare per un ammontare nominale di lire cinque milioni gli spezzati d'argento da lire 0,50 in altrettanti pezzi da L. 1 e 2, e *precisamente due milioni* e quattrocentomila lire in pezzi da lire 2 e *due milioni* e quattrocentomila lire in pezzi da lire una.

LE SOLITE DEI PRETI

Il *Corriere d'Italia* dichiara di aver *errato nella sua campagna* contro la Camera del lavoro di Roma nelle persone di Cleubolo Rossi ed Ernesto Verzi e assume quindi a suo carico le conseguenze giudiziaria della campagna stessa.

Buona usanza

Offerte alla Società dei Reduci e Veterani in morte di Pittiui Vincenzo: Caratti nob. dott. Umberto lire 3, Novelli cav. Ermenegildo 1; di Driussi Palmira: De Belgrado Orazio e fam. 1.

Spettacoli pubblici

Teatro Minerva

Questa sera avremo la penultima dei « Trovatore » colla serata d'onore del bravo signor Alfonso Bussetti.

Domani sera ultima colla serata del distinto maestro Carletto Walther.

Sono assicurate due pienone.

AL GRAN CIRCO ZAVATTA

continuano le rappresentazioni con crescente successo.

Ieri sera non un posto vuoto!

L'attraenza maggiore è dovuta al bravo ciclista danese che eseguisce esercizi sorprendenti.

Ricordiamo che domani hanno luogo due rappresentazioni: la prima alle 3 del pomeriggio, l'altra alle 8 della sera.

Il Cinematografo Roatto

che lo scorso anno ebbe a Udine un successo straordinario, apre questa sera al pubblico il grandioso padiglione per i suoi spettacoli.

Le proiezioni sono quanto si può immaginare di variato ed interessante; di più vi è una novità assoluta e cioè che taluni quadri sono parlanti ed accompagnati da apparecchi musicali specialissimi.

Cinematografo Blaeser

S'annuncia per questa sera una straordinaria proiezione « Un dramma a Siviglia » riprodotto interamente dal vero. La rappresentazione incomincierà alle ore 17, e si riprodurrà ogni ora.

Banda militare. Programma da eseguirsi domani sera dalle 15.30 alle 17.

Marcia Militare	Sardo
Intermezzo «L'Amico Fritz»	Mascagni
Fantasia « Tannhäuser »	Wagner
Valse-Lente « Quand L'Amour Refleurit »	*Grémieux*
Atto 1 « Il Trovatore »	Verdi
Canzonetta Napoletana 907 « Pusilleco Pusi'! »	Di Capua

Piccola Rivista di Borsa

La Borsa di Londra, Parigi buona, quella di Berlino pure buona, Vienna ferma; tale è la definizione del procedimento dei mercati Europei, fatta dalle riviste finanziarie.

Quantunque ci sia sempre, qualche preoccupazione sul contegno della Borsa di New York, manifestandosi di tanto *in tanto sintomi irrequieti*, pure l'orizzonte finanziario è meno nebbuloso che dei giorni scorsi, come meno attualmente sentito l'inasprimento dello sconto per essersi alquanto raddolcito.

I titoli internazionali che formano l'indice della tendenza dei mercati hanno avuto una *réprise* di prezzo e miglioreranno ancora, se come comincia a verificarsi, continuerà ad essere meno caro il danaro.

Le nostre Borse non solo sentivano l'asprezzo del denaro, ma erano dominate dalla spietata azione dei ribassisti, che con abile manovra avevano portato la sfiducia nel campo delle trattazioni, da creare la *diffidenza al* punto che si perdette la fiducia persino nei titoli di buon intrinsico.

Il male che non doveva fare tanta diffusione, venne arrestato dall'intervento di potenti enti bancari, come dalle dispositive restrizioni nei contratti di Borsa attuate con efficace esito. — Venne subito segnato il miglioramento del mercato con repentini rialzi di prezzi, però di quei titoli che per la loro bontà ed intrinsico dovevano sentire l'immediato vantaggio.

I Bancari e siderurgici, hanno guadagnato di prezzo sensibilmente; basta fare il confronto per avere la prova dell'aumento fatto appena emanate le norme degli affari conchiusi a termine con la facoltà del compratore di richiedere i titoli a suo parere con preavviso di due giorni, e i loro prezzi sono saliti ai seguenti estremi:

Le Banche d'Italia da L. 1060 a L. 1125, le Banche Commerciali da L. 660 a 722, il Credito italiano da L. 505 a L. 522, le Terni da L. 1015 a L. 1190, le Savona da L. 293 a L. 330, le Ferriere da L. 224 a 244.

Da questo febbrile movimento è avvenuto, quello in simili circostanze si verifica, cioè i realizzi di operazioni ed utili conseguenti da acquisti precedentemente fatti.

E' da lodare, sebbene un po' tardivo il freno applicato all'opera dei ribassisti, come è desiderabile non siano dimenticate le ore tristi, nel nuovo periodo che si apre al risanamento delle Borse.

Sensibile pure è stato l'aumento della nostra rendita 3 3|4 avendo in pochi giorni, guadagnato quasi l'uno per cento dalle ultime quotazioni.

Il cambio ebbe a rialzarsi altre la pari, poi migliorò intorno al 100.

CContinua l'assenza degli affari nei nostri titoli; venne solo segnata, più per curiosità che per trattare, la domanda del prezzo delle azioni Cotonificio Udinese.

Segniamo gli ultimi prezzi dei seguenti valori:

Banca d'Italia	L.	1112
» Commerciale	»	709
» Credito Italiano	»	516
Società Bancaria Italiana	»	137
Ferrovie Meridionali	»	646
» Mediterranee	»	308
» Venete	»	178
Terni	»	1160
Savona	»	327
Ferriere	»	240

NOTE E NOTIZIE
Il ministro Nasi dinanzi all'Alta Corte
(IX giornata)

Con le solite formalità l'udienza viene aperta alle 14.10. Si leggono le deposizioni di due defunti: di Gallo, che dichiarò d'aver accettato con diffidenza il portafoglio della P. I., per le tristi voci che correvano *sull'andamento* dell'amministrazione della Minerva; e di Mantica che assevera che sotto i Ministeri Gianturco, Gallo e Baccelli, il pagamento dei sussidi veniva fatto direttamente dall'economo e non dalla segreteria.

Vengono in seguito escussi i testi Caniggia, Fiorilli, Petriton, che afferma che la *segreteria* del *ministro*, era chiamata, dagli impiegati del dicastero, « sezione trapanese »; Lucio.

In generale depongono su circostanze di non grande entità, ma che servono ad assodare il sistema degli ingrandimenti delle spese, e degli arbitrari prelevamenti di somme dalle varie categorie del bilancio.

L'udienza è tolta all'ora consueta.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile.
Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

Ieri alle ore 10.1|2 veniva improvvisamente strappato all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI DEL NEGRO
D'ANNI 68

La figlia, i figli, il fratello, la sorella, i cognati e i parenti tutti, coll'*animo straziato* ne danno il *dolorosissimo* annuncio.

Udine, 16 novembre 1906

I funerali seguiranno oggi alle ore sedici partendo dalla casa in Via di Mezzo N. 19.

La presente serve di partecipazione personale.